RiCreazionE

Fai parlare la tua scuola

LAURA BASSI Liceo 1860-2010

redazione: giornale@laurabassi.it

Liceo Laura Bassi
via Sant'Isaia 35 - 40123 Bologna
www.laurabassi.it

12

* OPEN DAYS

Giovedì 19 dicembre 2013, ore 17, in sede
Sabato 18 gennaio 2014, ore 10, in succursale
Giovedì 30 gennaio 2014, ore 17, in sede
Open Days Musicali – In occasione degli open days docenti e studenti del Liceo Musicale presenteranno alle famiglie interessate all'iscrizione lezioni aperte di musica.

* TEATRO

Dal **3 dicembre** gli incontri del TeatroBassiLab, diretti dal regista Mauro Marchese e da Thierry Guichard, si tengono tutti i **martedì** dalle 14,30 alle 17 in sede (Palestra piccola).

* CORO

Prima di Natale, in via Cà Selvatica, festa-incontro di presentazione delle attività annuali del coro della scuola; le attività proseguiranno nel nuovo anno con incontri settimanali. Per informazioni: cosimo.caforio@gmail.com.

* CINEFORUM

Il 27 novembre ha avuto inizio il cineforum: ***La pagina e lo schermo: incontri tra cinema e letteratura***, con la proiezione del film di J. Renoir, *Une partie de campagne*, tratto dall'omonimo racconto di Maupassant. Gli incontri proseguiranno con il seguente calendario:
19 dicembre – *Faust* (1926) di F.W. Murnau, ispirato all'opera di Goethe;
29 gennaio – *Anna Karenina* (1935) di C. Brown, dal romanzo di Tolstoj;
26 febbraio – *Otello* (1949-52) di O. Welles, dalla tragedia di Shekespeare;
27 marzo – *Bodas de sangre – Nozze di sangue* (1981) di C. Saura, dal dramma di Garcia Lorca;
30 aprile – *Kaos* (1984) di P. e V. Taviani, dalle novelle di Pirandello.
Inoltre, nell'ambito del progetto "Voci", sulla Resistenza:
9 dicembre – *Achtung, banditi* (1951) di C. Lizzani
16 gennaio – *La notte di San Lorenzo* (1982), di P. e V. Taviani

* "I GIOVEDÌ DEL LAURA BASSI"

Ciclo di conferenze nell'Aula Magna del Liceo Laura Bassi, Via Sant'Isaia n°35, dalle ore 16,30, sul tema ***Differenze***:
12 dicembre – Prof. G. Harrison, *Lo straniero*
23 gennaio – Prof.ssa M. Callari Galli, *L'integrazione*
13 febbraio – Dott.ssa A. Scaramuzzino, *La legge: diritto e differenze*
6 marzo – G. Curreri e M. Alemanno, *Arti e contaminazione*

* PROGETTO "MUSICA NEL TERRITORIO"

Questi gli appuntamenti:
16 dicembre 2013 – Gaetano Curreri degli Stadio incontra la I e II P, per ricordare Lucio Dalla, come amico e musicista. Sede di via Cà Selvatica 7, aula Dalla, ore 12.00-13.55.
Gennaio 2014 – Il Museo della Musica ospita, in tre incontri, la classe I P per il Laboratorio *Let's make music*, sulla vocalità ed espressività musicale del corpo.
Gennaio e aprile 2014 – Il prof. Giacomoni, musicista e docente di lettere, in due incontri presenterà alla I e II P la musica della tradizione popolare, riportando le voci dei contadini e i contesti del lavoro, della guerra, della festa, del ruolo femminile.
Pentamestre - Gli studenti del Liceo Musicale parteciperanno alle iniziative dei Teatri Comunali, quali i concerti della Filarmonica, le prove aperte, lezioni concerto, le operette.

Continua a pag. 27

editoriale

Lettera ad una professoressa

Benedetta Bavieri con la classe V D

Cara prof.,
è dicembre e fuori è freddo. Ad ogni respiro si forma una nuvola di vapore davanti al naso, a scuola rimaniamo chiusi in classe perché nei corridoi si gela e chi scende in cortile cerca di stringersi nell'unico angolo in cui batte in sole, da qualsiasi altra parte il freddo è troppo per riuscire a sopportarlo.

È il dicembre del nostro quinto anno e, anche se siamo più vicini a luglio 2013 che al temuto luglio 2014, la maturità è un pensiero che fa già capolino in quasi tutti i discorsi e ci fa paura.
Tornare indietro con la mente fino al dicembre di quel primo anno di scuola superiore è difficile, è passato tantissimo tempo e, anche se si dice che la memoria dei giovani è elastica e ben funzionante, è impossibile ricordare tutto alla perfezione.
Era dicembre e tremavamo per il freddo, forse, ma non certo per la paura della maturità: più probabilmente si tremava perché erano passati solo tre mesi dall'ingresso in quella scuola troppo grande per noi, perché ancora quelli seduti nei banchi erano solo compagni di classe e non già amici, perché i professori volevano cose apparentemente impossibili e ci veniva chiesto di lasciare alle spalle un mondo sicuro per fronteggiarne uno sconosciuto.
Ecco, a distanza di quattro anni, possiamo dire che in tutta questa confusione e in questi ricordi sfocati c'è qualcosa che emerge vivido, che è rimasto nella nostra mente per tutto questo tempo e non se ne andrà facilmente: l'immagine di lei, prof., seduta dietro alla cattedra che ci parla.
Negli anni si dimenticano le date di storia, i capitoli studiati in scienze, l'argomento di quella conferenza a cui si è andati in seconda e mille altre cose, ma i ricordi caldi rimangono ed è difficile eliminare dalla memoria quelle lezioni di dicembre in cui si gelava, in cui noi ci stringevamo attorno al termosifone per stare più caldi e lei diceva che così era perfetto per fare lezione, non c'era bisogno di urlare e tutti noi potevamo sentire.
Non si dimenticano le discussioni sull'occupazione, su tanti temi di attualità e su tutto quello che poteva interessarci; non si può dimenticare la sua capacità di darci sempre il consiglio giusto quando facevamo fatica a rapportarci con un'altra professoressa.
Adesso è un altro dicembre e se, per certi versi, noi siamo gli stessi di allora, per altri siamo delle persone completamente diverse.
Cara prof., le abbiamo scritto altre lettere durante questi due anni in cui ci ha guardati da lontano, con gli stessi occhi di quando lo faceva da vicino, ma le parole usate per ringraziarla non saranno mai abbastanza: se anche non può più leggere queste righe stampate su carta sappiamo di certo che può leggerle dentro di noi, perché sta continuando a guardarci, come sempre. Quindi, grazie ancora, il più grande grazie che le abbiamo mai rivolto, per non avere mai smesso di pensare ai suoi studenti e per averci lasciato un ricordo indelebile, di quelli che poche persone incontrate nel corso di una vita sanno lasciare.

La scuola che vorrei...: pensieri di una nuova alunna

La scuola che vorrei dovrebbe essere un ambiente familiare: arrivata in classe la mattina vorrei trovare alla cattedra professori che sappiano capire, aiutare ed essere aperti al dialogo con i propri studenti e che non pensino unicamente a verifiche, voti ed interrogazioni.
Vorrei che l'insegnamento non avvenisse solamente sui libri, diventando così noioso e difficile, ma che utilizzassimo anche filmati, documentari ed usufruissimo dei laboratori scolastici.
Non dovrebbero mancare sicuramente scambi e gite, che permettono di conoscersi e socializzare meglio tra compagni di classe ed incontrare ragazzi di altri Stati con i quali si può mantenere una corrispondenza.
Certo però....la scuola che vorrei dovrebbe anche fornirmi tutte le conoscenze che mi saranno utili per affrontare il futuro.

Carolina Preti, I E

Nasce un nuovo progetto: l'EsaBac

Quest'anno è nato all'interno del liceo linguistico della nostra scuola un nuovo progetto, l'EsaBac, già in atto in altri istituti della regione. Ma in che cosa consiste?
Lo scorso anno i ragazzi di seconda di tutte le sezioni dei corsi linguistici hanno avuto la possibilità di scegliere questo particolare percorso di studi: così quest'anno si è creata una nuova classe, la III H.
Il progetto offre agli studenti la possibilità di conseguire alla fine del triennio due diplomi: il normale Esame di Stato italiano e, svolgendo una quarta prova scritta alla maturità, anche il Baccalauréat francese.
Il corso, che si sviluppa durante l'arco del triennio, prevede uno studio approfondito della grammatica e della letteratura francese e, inoltre, l'aggiunta di una materia in lingua: Storia.
Questo indirizzo darà agli studenti l'opportunità di accedere alle università francesi e a quelle di tutti i paesi stranieri che riconoscono il Baccalauréat; è quindi un grande passo avanti per la cooperazione educativa tra l'Italia e la Francia e una grande opportunità per i liceali che, a partire dall'anno in corso, potranno scegliere di affrontare un percorso scolastico veramente bi-culturale e bilingue.
Un grande in bocca al lupo per il nuovo anno scolastico va dunque agli insegnanti e agli alunni coraggiosi che hanno scelto di partecipare a questo recente e stimolate progetto. Esso darà molte soddisfazioni, ne sono certa!

Margherita Soligo, III H

La chiamavano LO SBIRRO

"Sorridi e il mondo riderà con te"
Ella Wheeler Wilcox

Sono le 10:50, la campanella suona, il sole inizia a dissipare la nebbia e l'umidità diminuisce. Il cortile, ancora in parte umido, come sudato, si prepara ad accogliere la massa di studenti vogliosi di aria fresca.
Un gruppo di dieci persone esce per primo in cortile: sono i fumatori. Li si riconosce chiaramente, spavaldi e frenetici fanno il loro ingresso scomposto, correndo o uscendo dalle finestre con le sigarette poste nel palmo della mano, semi nascoste dalle nocche. Si chiudono in gruppo in forme circolari, o al massimo in semicerchio, lavorando assieme, con grande fraternità per una causa comune. La lotta contro il fumo stringe legami fortissimi nella vita studentesca. Per i primi minuti tutto

procede tranquillamente, si fuma e si chiacchiera in allegria.
Poi però, succede qualcosa. Lo si percepisce respirando: qualcosa è accaduto, l'aria si fa più pesante, il sole pare nascondersi nella foschia, le voci si abbassano e si alzano gli sguardi. Nessuno la vede, ma tutti sono pronti a giurare che una "presenza" sia entrata nel cortile.
Lo Sbirro; il risultato di un'accurata selezione e di un successivo addestramento da parte della presidenza, un insieme di doti fisiche e dedizione al lavoro impareggiabili. Basso, con i capelli corti, lo Sbirro si aggira furtivo fra i ragazzi come un teeneger qualunque, ma pronto a scattare e a ringhiare in caso di trasgressione. Non conosce pietà, la sua mano non trema, se hai intenzione di fumare lui lo sa, se hai un pacchetto di sigarette nello zaino su in classe lui ne è a conoscenza, ogni tuo sguardo, ogni tuo movimento sono segni inconfutabili per suoi occhi esperti.
La memoria dello Sbirro è da elefante: conosce il viso di ogni studente, sa il nome, la classe e l'indirizzo anche dell'ultimo alunno arrivato. Spesso capita che entri in classe durante le lezioni, osserva gli studenti senza dire niente: vuole mettersi alla prova, vuole esser certo che non ci sia modo di ingannarlo. Stai fumando? Lo Sbirro ti vede e ti chiede il tuo nome e la classe? Non provare a mentirgli, con grande probabilità ti sta filmando e in tasca ha le copie delle chiavi di casa tua.
Un giorno di qualche settimana fa era una giornata splendida, il sole brillava nel cielo azzurro, e l'estate sembrava tornata per dare il suo saluto definitivo a Bologna. Quel giorno gli amanti del fumo erano estremamente ilari; lo Sbirro non si vedeva. Un ragazzo di seconda, seguendo con lo sguardo il volo di una rondine che sfrecciava verso terre più calde, alzò gli occhi al cielo e lo vide: lo Sbirro stava accovacciato alla finestra, perlustrando l'intero cortile. Con precisione gioviale lanciava saette, ingiurie e ammonimenti alle persone che stavano fumando e in un bloc-notes si segnava i loro nomi. Una scena apocalittica, un Giudizio Universale Scolastico. La massima espressione di totale controllo della situazione da parte di questo brillante stratega di formidabile arguzia, scaltro e ambizioso.
Gira voce che dopo questa incredibile prestazione, poco lontano dal Laura Bassi un'altra struttura si sia mossa per assumere lo Sbirro.
La nostra bidella preferita è ora titolare al Carcere Minorile del Pratello. Quando si dice "fare carriera".

Jacopo Taddia, III D

I Giovedì riprendono!

Anche quest'anno riprende il ciclo di conferenze: ***I giovedì del Laura Bassi***. La prima conferenza si è tenuta però un venerdì, il 20 settembre 2013, in occasione della mostra "Artelibro". La conferenza è stata intitolata:"Questo libro quasi divino.....di così nobile pictura ornato".
La relatrice Mariagrazia Carlone è dottore di ricerca in Musicologia, ha fatto ricerche sull'iconografia musicale, sulla storia e l'evoluzione del liuto e ricostruzioni biografiche; inoltre è archivista presso l'Archivio di Stato di Milano e collabora con il Portale Archivi della Musica del Ministero per i Beni e le Attività culturali.
Alla conferenza erano presenti professori di musica del conservatorio di Bologna, ma anche tanti gli studenti della nostra scuola, in maggior numero ovviamente quelli del Liceo Musicale.
La dottoressa Carlone ha cominciato con il parlarci di un manoscritto musicale del 1500, conservato a Chicago, che contiene 43 brani in 74 pagine con le "istruzioni" per riuscire a suonare il liuto. Quest'opera è stata scritta da Vitale Vidal, allievo del maestro Capriola. Essendo quest'ultimo un gentiluomo, non poteva essere musicista di professione, quindi Vidal trascrisse tutto e, avendo paura che un bene così prezioso non potesse essere compreso e quindi venisse sprecato, decise di ornarlo con delle miniature all'inizio e alla fine di ogni brano. Vidal pensava infatti che le persone che in futuro avessero preso in mano questo libro e non ne avessero capito il contenuto, l'avrebbero conservato almeno per la bellezza delle immagini che conteneva.
Le raffigurazioni all'interno del libro erano soprattutto di animali: intenti a lottare, a cacciare o correre. Posso affermare che effettivamente Vidal era un grande artista!
Il secondo manoscritto era invece un libro di canto e di accompagnamento al liuto, contenente raffigurazioni prese da quadri e da altre opere.
A rendere l'incontro più interessante e piacevole ha contribuito l'alternarsi di momenti di spiegazione a momenti di ascolto di alcuni brani dei manoscritti.

Cecilia Gorini, IV I

scuola

Miniature, musica ed emozioni

Il progetto Comenius multilateraIl 20 settembre 2013 in occasione di "Artelibro", presso il nostro Liceo la musicologa ed archivista di Stato Mariagrazia Carlone ha presentato due libri di partiture musicali del Rinascimento sapientemente disegnate con miniature davvero belle, già promesse dall'invitante titolo della conferenza: "Questo libro quasi divino… di così nobile pictura ornato".
Il primo libro è formato dalle partiture di Vincenzo Capirola illustrate dal suo allievo di liuto Vidal, che era anche allievo del maestro d'arte Bellini, dal quale ha copiato diverse miniature.
Pur non facendo riferimento quasi mai né al titolo né al contenuto, le immagini arricchiscono in maniera bella ed esemplare questo libro, che altrimenti ai posteri forse non sarebbe mai giunto. E pur essendo bellissime le immagini, piene di animali e pastori, l'apice della bellezza lo si è raggiunto quando a queste sono stati abbinati pezzi suonati da un liuto: all'improvviso mi sono sentita catapultata indietro nel tempo, in pieno Rinascimento e mi sembrava di essere a corte!
Il secondo libro è stato illustrato da Balderic Van Horicke, ed è conservato in Germania.
Balderic era un professionista della bella scrittura che, oltre a riportare la partitura di diverse composizioni in francese, italiano, spagnolo ed una in dialetto, con i bellissimi ricci che adornano le lettere, disegna allo stesso modo anche immagini di donne di corte e suonatori di liuto.
Qui la musica cambia: si festeggia con vino profumato e le ballate sono allegre (le antenate delle nostre tarantelle).
E' stata un'esperienza diversa ma bella e a tutto tondo per un'artista come me!

Chiara Piletti, II P

A scuola di affettività: lo "Spazio giovani"

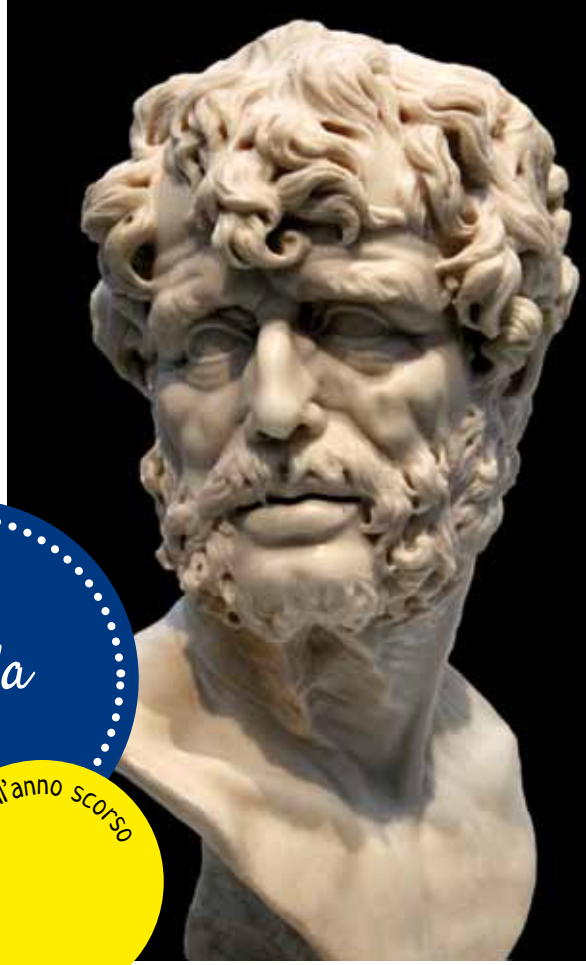
Cari lettori, il tema di cui tratteremo oggi riguarda la maggior parte di voi: l'affettività. La vita di noi adolescenti è infatti basata sui rapporti che abbiamo con gli altri, partendo dai familiari fino agli amici e ad un eventuale partner.
In ottobre, con i nostri compagni di classe, noi della II B, come tutti i ragazzi delle classi seconde, abbiamo partecipato ad un incontro al riguardo presso lo "Spazio Giovani". Si tratta di un centro di consultazione per ragazzi e ragazze dai 14 ai 20 anni, che possono recarvisi senza appuntamento il lunedì, il martedì e il giovedì dalle ore 14.00 alle ore 18.00. Inoltre è possibile contattare il centro telefonicamente o attraverso la posta elettronica. All'incontro siamo stati accolti da due specialiste, una psicologa e un'ostetrica, che hanno approfondito con noi alcuni argomenti riguardanti l'affettività, come il cambiamento del proprio corpo, gli sbalzi d'umore, il rapporto con i genitori, la sessualità, le precauzioni, le malattie trasmissibili e la gravidanza. Le dottoresse, dopo aver trattato con grande naturalezza il tema della sessualità, hanno chiarito ogni nostro dubbio. Abbiamo trovato quest'incontro particolarmente interessante e utile, perché è fondamentale conoscere i problemi, le reazioni e i sentimenti che si presentano in questo periodo adolescenziale, per poi saperli affrontare e risolvere.
Lo consigliamo ai ragazzi che hanno problemi di dialogo, di incomprensione con le famiglie o insicurezza e scarsa stima di se stessi: troveranno certamente un aiuto per poter vivere al meglio l'adolescenza, il periodo più bello della nostra vita. Quest'esperienza, secondo noi, è molto utile e soprattutto non è da sottovalutare, come molti fanno credendo di essere a conoscenza di tutto il mondo che li circonda. Coloro che, invece, preferiscono avere più privacy, nello stesso edificio possono parlare con una psicologa o, eventualmente, con una ginecologa.
Ma, ragazzi, ricordatevi una cosa: per essere felici è infatti indispensabile che cuore, mente e corpo vivano in perfetta armonia ed equilibrio.

Margherita Porciello e Francesca Egidio, II B

Io amo i beni culturali!

Il 20 novembre 2013 presso la sede della Regione Emilia-Romagna si è tenuto il seminario conclusivo della II edizione e di apertura della III edizione del concorso "Io amo i beni culturali".
L'anno scolastico precedente le varie classi del corso E di questo liceo hanno partecipato ad un progetto sulla Prima guerra mondiale: Legami di carta. Soldati in trincea, alunne tra i banchi: intersezioni tra archivi della Grande Guerra, che ha consistito nella consultazione e nello studio dei documenti relativi agli anni 1914-1918 dell'archivio storico della scuola e di quello del Museo civico del Risorgimento di Bologna. Al seminario in Regione l'attuale classe II E ed alcuni rappresentanti delle altre classi della sezione hanno dunque partecipato per presentare i risultati della ricerca svolta.
La mattinata è iniziata con la presentazione dei progetti vincitori della III edizione, ovvero la prossima, che coinvolgerà l'anno scolastico 2013-2014. Il nostro liceo parteciperà anche a questa edizione con un progetto sugli anni 1938-1950, LibertAria: libertà negata, libertà combattuta, libertà ricercata, libertà celebrata, titolo che ci piace molto perché indica il percorso per arrivare ad un obiettivo: essere liberi.
A nostro parere le varie personalità che hanno presentato i progetti futuri hanno parlato di argomenti interessanti usando, però, un linguaggio poco coinvolgente, almeno per ragazzi della nostra età, il che ha reso la prima parte del convegno piuttosto tediosa.
Successivamente si è parlato dei progetti che hanno vinto l'edizione passata. Essi sono stati introdotti dagli alunni e dalle professoresse che vi hanno partecipato. Le varie presentazioni dovevano essere svolte in un tempo massimo di un quarto d'ora, includendo video e foto. Avendo rispettato i tempi anzi, avendo concluso in anticipo, abbiamo potuto partecipare al delizioso buffet! Con esso, per noi, si è conclusa questa giornata.

Chantal Amora e Francesca Tondi, II E



scuola

Echi dall'anno scorso

La presentazione del progetto che ha coinvolto il corso E del nostro liceo durante lo scorso anno scolastico è stata introdotta dal Prof. Sangiorgi, direttore del Museo del Risorgimento, che con un discorso breve e diretto ha spiegato in breve il nostro progetto; poi hanno proseguito le professoresse Bertani e Tranchina, che hanno esposto il nostro metodo e lo scopo principale del progetto, ovvero valorizzare il magnifico archivio della nostra scuola, seguite poi dalla dottoressa Erika Vecchietti, che ha seguito la parte multimediale ed editoriale. Tra le insegnanti siamo intervenute noi ragazze rappresentanti delle classi del corso E, che abbiamo descritto in breve il nostro compito e ciò che più ci ha colpito e piaciuto.
Si vedeva che, nonostante avessimo un brevissimo discorso, eravamo comunque tutte un po' tese, anche per il fatto che sembrava una cosa davvero molto seria! Era tutto molto formale: la sala era una vera "sala congressi" e le persone che erano appunto lì per un congresso mi hanno un po' intimorita; è stato però molto rassicurante sapere che con me c'erano altre ragazze e che insieme facevamo capire che, al di là dei discorsi pomposi che illustravano i progetti, c'eravamo noi studenti.
È stata una nuova esperienza, seppur breve, che si va ad aggiungere a ciò che stiamo costruendo sulla strada verso il "diventare adulti".

Giorgia Mazzanti, II E

Il cuore delle cose: i classici al Liceo Laura Bassi

Nell'aprile del 2013 l'illustre professore e latinista Francesco Piazzi è venuto a farci visita e ha tenuto una lezione nell'aula magna del nostro Liceo sull'importanza di leggere e studiare i classici latini e greci.
Ci ha fatto notare come la nostra società affondi le proprie radici nella civiltà latina e greca e quindi quanto sia importante l'attenzione verso questi "mondi" antichi, per comprendere appieno il nostro vivere. Infatti, molte delle nostre usanze derivano da tradizioni più antiche, come ad esempio il gettare riso sugli sposi. Molti temi antichi sono ripresi nella letteratura contemporanea, creando vere e proprie correnti letterarie. Il professore ha sottolineato il fatto di come testi così antichi abbiano condizionato il pensiero dei posteri, facendo sì che si creassero filoni di pensiero che porteranno poi grandi mutamenti storici.
I classici non ci permettono solamente di conoscere meglio l'attualità, bensì sono "le lenti per guardare al futuro". Bisogna quindi saper arrivare al cuore delle cose per poter creare un futuro migliore.
É stato un vero e proprio viaggio nel passato, che il prof. Piazzi ci ha fatto rivivere: partendo dalla letteratura latina: è riuscito a coinvolgerci, spiegandoci e narrandoci, con un linguaggio spontaneo e amichevole, la bellezza e l'utilità dei classici, dimostrandoci che effettivamente "un classico non serve a niente, ma serve a tutto". Un passaggio importante che ci ha colpito molto è stato sicuramente quando abbiamo capito che i classici "che sono arrivati prima" mettono in contatto tra loro le generazioni con una finalità interculturale, creando "gli occhi con cui guardiamo il mondo"; occhi che possono essere usati per vedere e comprendere meglio anche tutte quelle piccole tradizioni culturali di cui noi non conosciamo l'origine.
Ma ciò che abbiamo appena detto non basta; infatti, quello che abbiamo imparato è qualcosa di molto profondo, unico, in grado di far apprendere al nostro Io interiore la bellezza del classico eterno, che continua a vivere, nonostante il trascorrere dei secoli, nei secoli.

Alessia Canzonieri,
Giorgia Carbonelli,
Alice Cavallini,
Mariam El Mansouri,
Anna Facchini,
Elena Fratoni,
Beatrice Marata,
Valentina Perla,
Carlotta Roveri,
Martina Verardi, IV N

scuola

Echi dall'anno scorso

Il museo Ducati

15 Maggio 2013: questa data, per molti di noi in visita al museo dello stabilimento, può essere l'inizio della storia della Ducati. In verità, questa grande realtà locale inizia la sua gloriosa attività nel 1946, quando l'azienda si apre al mondo motociclistico. Il primo motore prodotto fu il "Cucciolo". La sua nascita fu particolarmente avventurosa. Venne progettato, in segreto e contro le direttive del Governo, dall'avvocato Aldo Farinelli: si trattava di un motore ausiliario di piccola cilindrata da applicare senza particolari trasformazioni al telaio di una comune bicicletta. Farinelli aveva infatti compreso la necessità di un mezzo di trasporto piccolo, adatto a soddisfare i nuovi bisogni di mobilità.
La Ducati continua anche con la produzione di ciclomotori e motocicli. A tale scopo viene poi assunto l'ingegnere Fabio Tagliolini, capo progettista di tutti i motori da corsa prodotti a Borgo Panigale fino agli anni '80. Nel 1958, egli progettò il famoso motore Desmodromico, che sfruttava una doppia camma comandata meccanicamente, per migliorare l'erogazione della potenza e ridurre le rotture delle parti meccaniche. La Ducati nei successivi trentacinque anni firma un successo dopo l'altro. L'ultimo gioiello (per noi assolutamente stupendo) è stato lanciato a gennaio alla fiera di Milano, la "Ducati 1199 Panigale". La visita è proseguita in fabbrica, dove vengono assemblate le moto in due fasi. La lavorazione inizia nel cuore della motocicletta: il motore. Ma quanto ci vuole per realizzarne uno? In termini di montaggio circa 70 minuti, di cui 40 per il corpo centrale e 30 per l'assemblaggio su linea. La seconda fase consiste poi nel montaggio del motoveicolo, che prevede una tempistica di circa 90 minuti, che sommati ai precedenti, fanno 160 minuti. Quando la moto è finita, è pronta per il collaudo.
Adorata, osannata, consacrata. Chiamatela mito, leggenda, fenomeno, ma la Ducati è andata oltre la storia delle due ruote e non ne ha solo scritto i capitoli più importanti, ma è stata capace, con la sua personalità, di dettare forme, dettagli, meccanica ed estetica, ma soprattutto di trasmettere emozioni!
Il motto dell'azienda Ducati è "Facciamo moto funzionali, ma che sono diverse dal comune modo di pensare". Per noi questo motto non la rappresenta bene. Produce moto UNICHE al mondo. Per tutto: dal design sempre elegante ma allo stesso tempo sportivo, dalle prestazioni in strada sempre migliori e dall'alto potenziamento tecnologico. La Ducati non è una moto, ma uno stile di vita!

Giulia Basso e
Beatrice Buselli, III M

Lessi, scrissi, vinsi: Premio Fahrenheit 2013

Nel pomeriggio di venerdì 31 maggio 2013 presso la Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio a Bologna si è tenuta la premiazione della XX edizione del progetto "Fahrenheit". Questa cerimonia è stata celebrata anche in omaggio alle vittime del terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna nel 2012.
Con mio grande piacere ho partecipato da vincitrice insieme a Francesca Demma, di II D, rappresentando orgogliosamente la nostra scuola, tra numerosissimi partecipanti di tutte le età, dalle scuole primarie a quelle secondarie di secondo grado.
Il premio consisteva in un dizionario delle collana "Zanichelli".
Ad accompagnarmi c'era la professoressa Teresa Vitale, la bibliotecaria della nostra scuola, grazie alla quale ho potuto conoscere il concorso e partecipare. Ogni anno la professoressa Vitale si impegna a fare il giro delle prime e delle seconde invitando tutti quanti a prendervi parte spedendo recensioni. Ci sprona a leggere e a raccontare le emozioni che abbiamo provato attraverso un libro, indipendentemente dal fatto che ci sia piaciuto o meno.
Insieme a tanti altri miei compagni ho colto il messaggio e mi sono messa al lavoro, partecipando con il libro

Oggi forse non ammazzo nessuno, di Randa Ghazy. Nella mia recensione, oltre a riassumere il contenuto del libro, ho soprattutto espresso le mie impressioni riguardo al tema centrale. Ed è proprio a questo che il concorso "Fahrenheit" punta: invita tutti i ragazzi a leggere e a mettersi in gioco numerosi. Incoraggia i giovani ad arricchirsi attraverso la lettura, riempiendo il proprio bagaglio culturale. Per me è stato un piacere prendere parte a questo evento e vincere rappresentando il Liceo "Laura Bassi" e, nonostante io ora sia in terza e di conseguenza non possa partecipare più, spero che i nuovi arrivati di prima e i consolidati di seconda partecipino in tanti e portino ancora una volta in alto il nome di una fantastica scuola: il nostro "Laura Bassi"!

Oumaima Lamzouri, III M

MUSICA NEL TERRITORIO
Una rete fra gli attori del territorio attraverso la musica

Il progetto del Liceo Musicale "Lucio Dalla" si propone di diffondere la cultura musicale, integrando la didattica delle discipline storico-umanistiche con quelle musicali, attraverso esperienze di apprendimento sul territorio di Bologna, nei luoghi preposti alla conservazione, alla rappresentazione e alla produzione musicale. I rapporti di condivisione coinvolgono Il Museo Internazionale e Biblioteca della Musica, il Museo della Comunicazione, il Teatro Comunale, Bologna Festival, MusicaInsieme, Orchestra Musicalliceo. Lo scopo fondamentale è quello di unire alla comprensione dei classici la consapevolezza delle culture e dei processi di produzione e fruizione musicale del presente, attraverso:

- lo sviluppo negli studenti di abilità e competenze progettuali rivolte ai diversi contesti di musica classica, jazz, d'avanguardia, d'autore, popolare, di consumo, d'uso e d'intrattenimento;
- lo sviluppo di progetti di divulgazione e valorizzazione del patrimonio museale e documentario presente nel territorio;
- l'agevolazione dei flussi economici del territorio attraverso la formazione di un pubblico più curioso e competente, i giovani e le loro famiglie, che rafforzino e amplino il loro interessi verso le attività musicali proposte dagli Enti e dalle Imprese del territorio;
- l'integrazione e il rispetto interpersonale in un contesto sociale e scolastico interessati a significativi flussi migratori.

VISITA SONATA
Viaggio nell'anima di antichi strumenti

Il Museo Internazionale e Biblioteca della Musica ha offerto alla I P del Liceo Musicale e alla III D del Linguistico una "Visita Sonata", il 21 novembre. I ragazzi sono stati accolti, in una bella sala decorata con paesaggi naturali, dal referente Luca Bernard, che ha descritto le arpe e gli spartiti esposti; poi ha illustrato la particolarità della visita, un viaggio fra gli strumenti del Museo, guidati da Maestri esperti e appassionati. Gli studenti sono stati divisi in tre gruppi, per alternarsi nella visita di differenti sale: una dedicata al clavicembalo, una al liuto, un'altra al flauto, ove i Maestri di strumento hanno presentato la sala ed eseguito dolcissime musiche antiche, aprendo un mondo magico che animava gli antichi pezzi esposti, sullo sfondo di dipinti che raffiguravano famosi musicisti come Farinelli, Bach e Mozart.
Gli studenti hanno avuto il piacere di scoprire antichi clavicembali, rimanendo impressionati dal *Clavemusicum omnitonum modulis diatonicis, cromaticis et enearmonicis* di Vito Trasuntino, costruito per riflettere sulla varietà dei toni e sull'origine del suono. Il liutista ha allietato con affascinanti ed insoliti brani i ragazzi, invitandoli a danzare in un'immaginaria dimensione medievale di principi e principesse. La flautista ha mostrato tipi di flauto diversi per dimensioni e per materiale dal legno all'alabastro, suonandoli per far sentire le differenze musicali e invitando a ricordare che gli oggetti esposti nel Museo facevano parte della quotidianità di tempi lontani e che non bisogna considerali pezzi di materia insignificanti; molto bella è stata l'esecuzione di una musica eseguita su uno spartito esposto nel Museo. Questa esperienza ha permesso di conoscere nuovi modi di ascoltare ed eseguire musica, arricchendo l'enciclopedia mentale di ciascuno studente dal punto di vista filosofico, storico e musicale. E' stato molto istruttivo, utile ed interessante e sarebbe un'ottima opportunità anche per gli studenti che non studiano specificamente musica.

Chiara Carati e Erica Ruggiero, I P

RI-MUSICAZIONE
Laboratorio di suoni e immagini al Museo della Musica

Tra i mesi di ottobre e novembre, la nostra classe II P ha tenuto quattro incontri nel Museo della Musica, con gli esperti Luca Bertrand e Linda Tesauro. Abbiamo eseguito un laboratorio sui seguenti punti: riprodurre suoni verosimili; musicare una scena muta (colonna sonora); coordinare l'area visiva con quelle tattili e uditive.
I nostri incontri si sono sviluppati con la visione della "Danza Slava", un estratto da "Allegro ma non troppo" di Bruno Bozzetto, un film a tecnica mista, in parte dal vero, e in parte d'animazione. Lo scopo del progetto era quello di sostituire i suoni del video originale. La scena iniziale si apre in un teatro vuoto, dove si trova un direttore d'orchestra che fischietta il tema che i musicisti andranno a suonare, mentre il suo assistente disegna un popolo di omini che vive dentro una torre. Ad un certo punto, uno degli omini si allontana per costruire la sua casa fuori dalla torre e tutti si affacciano, chiedendosi cosa stia facendo. Da quel momento, tutti imitano l'omino, così costruiscono anche loro una casa fuori dalla torre, finché all'omino non viene l'idea di liberarsi di loro, fingendo di buttarsi giù da un burrone, con l'intenzione di aggrapparsi ad un ramo sporgente, per vedere se lo seguiranno anche questa volta. Con grande sorpresa, lui nota che non solo non lo hanno seguito, ma gli omini gli mostrano il sedere, come per significare che la massa segue un leader non sempre in modo acritico.
Per rifare la colonna sonora del breve estratto dal film di Bozzetto abbiamo usato strumenti musicali diversi, da quelli classici (flauto, sassofono ecc.) agli oggetti più comuni (sacchetto di plastica, giornale ecc.). Abbiamo imparato dunque che per poter musicare anche un secondo di filmato occorre tanto tempo, perché ogni suono deve coincidere perfettamente con le immagini.
È stata un'esperienza nuova e molto significativa; sarebbe bello poterla ripetere dal punto di vista compositivo, cioè comporre una musica tutta nostra, inserendo anche rumori, e poi registrarla in uno studio.

Simone Domizi,
Chiara Piletti,
Gabriele Venturi, II P

ARTIGIANO DEI LIUTI
Gabriele Lodi e la manifattura della chitarra

La nostra classe ha potuto seguire un laboratorio di liuteria curato da Gabriele Lodi, un artigiano della manifattura di chitarre per tradizione familiare. Gabriele è intervenuto a scuola, nell'Aula Magna Lucio Dalla, il giorno 19 novembre, nell'ambito del festival In Corde, portando una chitarra grezza da montare e tanti altri piccoli componenti, di cui ha mostrato l'uso.
Il laboratorio è stato preceduto da una parte introduttiva, nella quale Gabriele ha spiegato che Antonio de Torres Jurado, musicista e liutaio spagnolo del XIX sec., ha dato alla chitarra la forma attuale, molto diversa da quelle delle prime chitarre, costruite in Egitto, già nel 2000 a.C.
La chitarra è composta da due elementi principali: la cassa armonica e il manico. La cassa armonica è costituita dalla tavola, una membrana che permette la propagazione del suono, dalle fasce laterali e dal fondo. Il manico, molto resistente e leggero, è composto dalla tastiera e dalla paletta. Le corde, un tempo, erano costituite dal "budello" – l'intestino delle pecore – mentre oggi possono essere in materiale sintetico o metallico, a seconda del suono che si vuole ottenere. Le fasce ed il fondo sono costruite in varie essenze, di solito legni duri e compatti, come cedro, abete, palissandro. Il manico è costruito con legni poco sensibili all'umidità e poco propensi alla deformazione, come il mogano; la tastiera è in ebano.
L'attività è stata molto istruttiva e ha fatto comprendere quanto sia importante per un musicista riconoscere anche la qualità della fattura del suo strumento; sarebbe bello avere un'ulteriore occasione del genere, dedicata ad un altro strumento.

Damiano Ferretti e
Lorenzo Gubbioli, I P

Accademia del Teatro alla Scala
Concerto serale al Teatro Manzoni

Il primo concerto serale che abbiamo ascoltato, come studenti del Liceo Musicale, si è svolto al Teatro Manzoni il 20 ottobre di quest'anno, eseguito dalla prestigiosa Accademia del Teatro alla Scala, che ha suonato *Idillio di Sigfrido* di Richard Wagner, *Don Giovanni* di Strauss e *Sinfonia Fantastica* di Berlioz. L'Accademia è stata costituita dal teatro milanese nell'ambito dei suoi Corsi di perfezionamento, finalizzati all'inserimento dei giovani strumentisti nel mondo professionale, preparandoli su tutto il repertorio di un professore d'orchestra: sinfonico, operistico e balletto.
I brani hanno suscitato molte emozioni, grazie alla bravura dei musicisti e all'ottima musica di grandissimi compositori dell'Ottocento; abbiamo anche capito quanto sia importante

la partecipazione ai concerti per la nostra formazione musicale e perciò cercheremo di cogliere le particolari opportunità che ci vengono offerte come studenti. Abbiamo potuto portare anche i nostri genitori e ci siamo divertiti tanto da non accorgerci nemmeno che fuori pioveva a dirotto.

Marta Cappetta e
Martina Castellari, I P

scuola
ScuolaInMusica

Il "Nabucco" di Giuseppe Verdi: un'opera giovane come noi

Le classi del Liceo Musicale "Lucio Dalla" il 17 ottobre 2013 si sono recate al Teatro Comunale di Bologna per assistere all'anteprima della famosa opera di Giuseppe Verdi, "Il Nabucco", che si è svolta in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi. E' stata una grande soddisfazione ascoltare musicisti già affermati e seguire dal vivo uno spettacolo capace di offrire tante emozioni.
Come molti sanno, la storia ricorda gli ebrei prigionieri a Babilonia del re Nabuccodonosor, interpretato sulla scena da Vladimir Stoyanov. Altri artisti hanno dato vita ai personaggi principali: Ismaele (Sergio Escobar), Zaccaria (Dimitry Beloselskiy), Abigaille (Anna Pirozzi), Fenena (Veronica Simeoni), Anna (Elena Borin).
Il regista è Yoshi Oida e la scenografia è stata realizzata da Thomas Schenk. Le scene e i costumi di questa rappresentazione si distaccavano dall'opera classica, in quanto realizzati in chiave moderna. Le musiche sono state magistralmente eseguite dall'orchestra del Teatro Comunale di Bologna.
Alle classi del Liceo Musicale si sono aggiunte anche quelle di altri istituti scolastici, con l'obiettivo di far avvicinare i giovani alla musica classica e al teatro. Ed è stato un successo: l'attenzione dei ragazzi è stata molto seria per tutta la durata dell'opera, a dimostrazione dell'attualità di Verdi e della sua capacità di coinvolgere il pubblico di ogni età. Era evidente, inoltre, la bravura dei protagonisti nel canto: i cantanti, grazie alla loro passione, hanno saputo rendere al meglio sia le scene più cruente (si pensi alla sofferenza del popolo ebraico prigioniero) sia quelle più leggere.
Si capisce quindi la fortuna dell'opera che ha saputo coinvolgere sia il popolo dell'Ottocento, sia il popolo d'oggi. Il momento più emozionante è stato il canto "Va pensiero", che ha suscitato entusiasmo e sentimenti di libertà e di giustizia. Grazie a questa esperienza molto positiva siamo tutti cresciuti e sappiamo che a essa se ne aggiungeranno altre per arricchire sempre di più la nostra formazione.

Marta Cappetta, I P

G.B. Martini in Jazz

10 Novembre - Oratorio San Filippo Neri. Big Band del dipartimento Jazz del Conservatorio di Bologna.
La "musica del diavolo", come definivano il jazz quelli che non l'amavano, incontra il sacro. Il bello è che non c'è musica profana: tutto in musica è "sacro". Ma fa comodo pensare che una certa musica faccia "elevare" e una certa altra faccia "solo divertire". Ci voleva il "popolo del blues" ad unire sacro e profano in un blending che è, ed è sempre stato, divino e sacro insieme. Da Duke Ellington a Charles Mingus, le musiche di due icone del Jazz rivisitate e trasformate in musica sacra. Dal puro e classico a quello più moderno cantato. Il tutto viene preso e riscritto. Oltre ai normali strumenti che accompagnano le band Jazz, si aggiunge anche un coro polifonico. Il risultato è sorprendente, lascia a bocca aperta: velocissime improvvisazioni Jazz si alternano a lenti e calmi cori da chiesa. Nonostante questi due distinti generi appartengano a due generazioni fa, ciò che ne esce è un risultato che ha un retrogusto moderno, che scalda il cuore.

Giorgio Lissia, II P

Il talento giovane di Aziz Shokakimov

Aziz Shokakimov è un giovanissimo compositore e direttore d'orchestra, proveniente dall'Uzbekistan, che si è esibito al Teatro Manzoni, suonando la *V sinfonia* di Mahler e l'*Ouverture accademica op. 80* di Brahms. La classe 1P del Liceo Musicale ha avuto l'opportunità di assistere alle prove, il giorno 8 novembre 2013, apprezzandone l'esecuzione corretta. Interessante e affascinante è stato seguire la sinfonia di Mahler, provata, per via della difficoltà e lunghezza del brano, a parti di 80 minuti. *L'Ouverture accademica*, scritta nel 1880, è invece basata principalmente su canzoni studentesche tedesche.
Come studenti, siamo stati coinvolti dalla ricchezza del contenuto musicale, che ci ha aperto una nuova prospettiva sul futuro del nostro percorso, grazie ad un ascolto piacevole. Secondo noi studenti del Liceo Musicale, sarebbe importante allargare tali esperienze anche agli altri indirizzi del nostro corso, per contribuire alla diffusione della passione verso la musica, che nelle nuove generazioni potrebbe essere la spinta verso un mondo migliore.

Andrea Martinelli e Luna Raponi, I P

Gemellaggio Italia-Barcellona

Alcuni studenti del Liceo Musicale, inseriti nell'Orchestra dei Giovanissimi del Conservatorio G.B. Martini, sono andati a Barcellona dal 20 al 24 novembre per eseguire tre concerti. La prima esecuzione si è svolta nel Monastir de Pedralbes, un magnifico monastero vicino al centro della città. L'Orchestra ha suonato brani di diversi autori: il salmo 150 di Britten, accompagnato da un coro di voci bianche; la *Sinfonia in Do maggiore* di Antonino; il *Capriccio italiano* di Cajkovskij; una *Danza slava* di Dvorak e l'*Ouverture del pipistrello* di Strada. L'ottetto di fiati ha eseguito poi un brano di Donizetti. Lo stesso programma è stato eseguito, insieme a ragazzi spagnoli, nell'Auditorium del Conservatorio di Barcellona. Infine, la mattina del 23, l'ottetto di fiati e un piccolo gruppo orchestrale hanno tenuto una lezione-concerto presso La Casa degli Italiani. I ragazzi hanno anche visitato il Park Guell e la basilica della Sagrada Familia, meravigliose opere di Gaudì, e il centro città. L'iniziativa si è rivelata costruttiva e stimolante offrendo un'esperienza utile per la carriera di strumentisti.

Giorgia Boldini e Giulia Maccagnani, I P

ACCORDO DEI CONTRARI
Intervista al tastierista Giovanni Parmeggiani

"La musica è condivisione. L'uomo si esprime attraverso la parola, la parola è suono, suono è musica. Se un uomo vuole conoscere un uomo, deve conoscere la musica."
Giovanni Parmeggiani

Accordo dei contrari è una band che suona progressive jazz. Con la nostra classe, la I P del Liceo Musicale, abbiamo avuto in ottobre l'opportunità di intervistarne Giovanni Parmeggiani, tastierista nonché docente di lettere nella mia scuola e di storia greca all'Università di Ferrara. Come primo step, abbiamo ascoltato il brano *Arabesque*, ricco di suoni e di quadri articolati e insoliti; il suono dell'Oud ci ha spinti verso Oriente, attraverso melodie e arpeggi particolari, ai quali si aggiungono intrecci di chitarra e di tastiera, cambi di tempo e di atmosfera che impregnano il brano di sonorità misteriose e ricche di chiaroscuri. La chitarra sale fino al sol alto, creando un apice drammatico e aumentando sempre di più l'intensità, in un vero e proprio climax. L'Oud crea un tappeto melodico che sostiene le stravaganti melodie.
"I nostri brani sono molto chiaroscurati, vi sono giochi di dinamica che danno profondità e carattere alla nostra musica."

Ci può raccontare la storia del gruppo e perché è nato?

Il gruppo è nato nel 2000, a Bologna, con lo scopo di fare musica originale strumentale. Ho conosciuto il batterista Cristian Franchi e con Alessandro Pedrini alla chitarra abbiamo fatto il primo trio. Poi si sono uniti il bassista, Daniele Piccinini, e il violinista, Vladimiro Cantaluppi, che, però, ha lasciato il gruppo alla vigilia del primo album, *Kinesis*, in quanto poco a suo agio con lo strumento elettrico. Marco Marzo ha sostituito Alessandro e siamo rimasti in quattro. Dopo la pubblicazione di *Kinesis*, nel 2007, come una macchina che non si spegne mai, abbiamo prodotto altro materiali e sviluppato il "dialogo musicale", utilizzando l'improvvisazione, un sistema molto complicato, come una conversazione. In entram-

scuola

ScuolaInMusica

bi i casi, è rischioso sovrapporre la propria voce alle altre, bisogna interagire, "dialogare" tra musicisti, come le persone. Pensate che nell'antica Grecia, se un politico non aveva sufficiente preparazione musicale, era un fallito, perché la parola e il modo in cui si pronuncia sono importantissimi per il dialogo collettivo. L'uomo si esprime attraverso la parola e la parola è suono. Nel 2011 è uscito *Kublai*, album più maturo.

Che significato ha il nome del gruppo?

Accordo dei contrari è una definizione che gli antichi davano alla musica, il luogo in cui le differenze si congiungono; è affascinante pensare ad un accordo, un insieme di elementi, all'unione dei suoni. E proprio come un mondo, un insieme di persone, animali totalmente diversi fra loro, ma uniti da un legame che li armonizza.

Qual è la sua storia personale, in campo musicale?

Ho studiato come autodidatta; da piccolissimo presi lezioni da un anziano signore per breve tempo. La musica era una dimensione che mi spaventava e, allo stesso tempo, mi meravigliava. Ascoltavo molta musica classica, come Strawinsky e Bartok. Ero come vittima di una seduzione; questo contrasto fece crescere in me sempre più la passione finché non ho ripreso a suonare, da adulto.

Quale significato hanno i titoli e i contenuti dei vostri testi?

Il nostro primo album si chiama *Kinesis*, che significa movimento, inteso anche come turbamento, un concetto che ben esprime la nostra attuale estetica musicale: intensità e varietà. È una linea agile e curva, che imprevedibilmente si sposta, vuole segmentarsi, ridursi ad un punto, spezzarsi bruscamente, lasciando un segno nella memoria, un'eco lontana e coloratissima. Altri titoli sono legati all'espressività dei brani; ad esempio, composi "Battery park" a New York, ispirato dal rumore delle acque, della pioggia, del movimento assillante e tortuoso dei fiumi.

A cosa vi ispirate per la composizione delle musiche?

Gli *Accordo dei contrari* si sono ispirati, in parte, al gruppo degli *Area*; ma l'ispirazione arriva nei momenti più strani, per strada, in sogno... ricordo di aver sognato di essere ad un concerto dei Police, che suonavano un brano perfettamente riconducibile al loro stile. L'indomani, appena sveglio, però mi resi conto che non era un loro brano, ma una mia musica: l'uomo sa essere creativo anche quando dorme. Poi, per comporre servono anche la disciplina e la tranquillità, insistendo sul proprio strumento, anche se privi di idee, finché non si compone qualcosa che soddisfi. Io mi ispiro anche alla natura; i nostri brani presentano molte irregolarità ritmiche, che io considero il collegamento con ciò che è davvero la natura. Se pensiamo al modo in cui viviamo, cos'è regolare? Niente, siamo noi che creiamo il pensiero della regolarità. Così nel tempo musicale, dal punto di vista timbrico, emergono molte stranezze, a seconda di come conduce il nostro pensiero, perché ciò che nasce spontaneo non è regolare.

Quali suggerimenti può darci per il nostro futuro musicale?

La vostra è una scelta di passione. La musica è fondamentale per la vita. Non dovete mai tradire la vostra passione e far svanire la percezione di ciò che si ascolta. Continuate ad ascoltare, suonate la gioia, l'amore, la paura e avrete sempre qualcosa da comunicare. Siete persone e avrete sempre un messaggio. Parlate con autori e musicisti che hanno esperienza, da loro si può sempre imparare. Tenete presente che l'etichetta di genere non conta. L'importante è creare ciò che più ci rispecchia. La musica non ha tempo, al massimo si può riconoscere lo stile di un periodo; piace quello che è volontà di sperimentazione... E, per ultimo, SIATE TENACI!

Finita l'intervista, Parmeggiani ci ha suonato diverse musiche al pianoforte, lasciandoci il ricordo di una bella esperienza e offrendoci molti consigli, come musicista e persona. E' stato fantastico parlare con qualcuno che, come noi studenti, aveva un sogno ed è riuscito a realizzarlo. Abbiamo capito quanto sia importante non abbandonare mai e che se vogliamo riuscire, in campo musicale, dobbiamo crederci e impegnarci al massimo.

Valentina Gnudi,
Camilla Renzi,
Erica Ruggiero,
Sergio Catalano,
Giorgia Boldini, I P

Visita ad Auschwitz-Birkenau

Quest'anno ho avuto la fortuna di fare un viaggio in Polonia con la mia famiglia e siamo andati a visitare i campi di concentramento tedeschi di Auschwitz e Birkenau. Auschwitz è diventato un museo mentre Birkenau lo hanno lasciato allo stato originale. Tutto ciò per mantenere viva la memoria di uno sterminio che non dovrà mai più ripetersi.
Ho provato stranissime sensazioni nel vedere da vicino tutto quello che ho sempre studiato sui libri e guardato in film e documentari. Tutto ciò che ho sempre visto è completamente scomparso dalla mente e guardando le baracche dove dormivano i prigionieri, i bunker dove venivano imprigionati e torturati, le camere a gas dove venivano uccisi e i forni crematori dove i corpi venivano bruciati, non riuscivo ad immaginare ciò che davvero poteva essere accaduto lì. Non riuscivo a formare mentalmente delle immagini di ciò che ci veniva spiegato dalla guida, perché è impossibile arrivare, con la mente e soprattutto col cuore a capire un male così grande. E l'unica cosa che mi frullava dentro era il pensiero che degli uomini avevano avuto il coraggio di studiare e programmare "a tavolino" lo sterminio di altri uomini come loro.
Ci si rende conto del tanto male che c'era lì dentro solo passando tra le vetrine del museo dove sono esposti tutti i vestiti, le scarpe, gli occhiali e le valigie di chi veniva portato lì e poi spogliato di tutto. Soprattutto vedere gli oggetti e i vestiti dei bambini mi ha dato una stretta al cuore e sono arrivato a commuovermi nel vedere le fotografie di tutti quei bimbi che piangevano allontanati dai loro genitori per essere sottoposti a terribili esperimenti o torture e andare verso la morte.
Alla fine, ci siamo chiesti quello che anche il Papa Benedetto XVI disse alla sua visita ad Auschwitz… Dove era Dio?"… Ma la risposta l'ho trovata nella storia di molti di quei prigionieri sopravvissuti che hanno donato la loro testimonianza. E cioè, che nonostante il male dilagasse ovunque, il bene non era scomparso, c'era, era nascosto, era stato sotterrato e umiliato, ma c'era, ed era nei piccoli gesti di chi faceva a metà con un altro della propria razione di cibo e di chi si è offerto volontario a morire al posto di un padre di famiglia come Massimiliano Kolbe. Anche il sopravvissuto Marian Kolodziej ha dipinto dall'inizio alla fine la sua storia nel campo (dal 1940 al 1945) e tramite queste pitture è riuscito a far vedere quello che ha provato e anche il bene che ha trovato, in particolare nella persona di Massimiliano Kolbe. Anche lui si è domandato dove fosse Dio in quel momento e la risposta la racconta in un dipinto: un giorno mentre camminava in un viale di Auschwitz ha notato la sua ombra che appariva come un Cristo in croce e da quel momento ha pensato che stava passando la stessa passione di Gesù.
È stata davvero un'esperienza molto forte e non credo di avere bisogno di rivedere tutto ciò che ho visto perché penso che non lo dimenticherò mai per tutta la vita e soprattutto ho avuto la conferma che non c'è cosa più grande che voler bene al prossimo e che la vita non ha senso senza l'amore.

Gabriele Venturi, II P

cultura e società

Uno dei giardini nascosti di Bologna

Quanti sanno dell'esistenza di giardini nascosti tra le mura della propria città?
A Bologna non sono molti a conoscere il prezioso verde che si cela dietro mattoni ed inquinamento. infatti la nostra città possiede innumerevoli spazi verdi all'interno dei suoi edifici. L'ex ospedale dedicato a Francesco Roncati, in via Sant'Isaia 90, ne è un esempio calzante.
Inizialmente nato come monastero, l'edificio ospitava al suo interno orti e frutteti funzionali alla sussistenza delle monache, oltre ad aiuole ricche di piante aromatiche e fiori. Questi giardini erano i chiostri e orti delle monache. In essi si trovava spesso un pozzo.
Nel 1868 questo monastero divenne un manicomio. Gli orti, il frutteto e i chiostri, quindi, cambiarono funzione e divennero fondamentali per i ricoverati, gli unici luoghi in cui potevano passeggiare all'aperto.
Oltre ai laboratori artigianali, nei quali era occupata una parte dei ricoverati, era presente anche la casa del giardiniere, con la vecchia "conserva" (ghiacciaia) del monastero, ricoveri per gli animali e un giardino con piante officinali, tra le quali un vecchio alloro, che si può ancora osservare nella sua grandezza.
A partire dal 1978, dopo la chiusura dei manicomi successiva alla promulgazione della Legge Basaglia n.180, la struttura manicomiale venne gradualmente dismessa e ora è sede dell'azienda USL di Bologna, ma anche di altre istituzioni, fra cui una biblioteca pubblica e un polo multifunzionale per le disabilità "Corte Roncati".
Dunque, i giardini hanno acquistato una nuova funzione: in primo luogo sono spazi verdi aperti alla cittadinanza, in cui si svolgono, per esempio, anche alcuni concerti del Conservatorio; in secondo luogo altri spazi sono dedicati a bambini diversamente abili. Ne è un esempio il "Giardino delle disabilità", un giardino polifunzionale che è uno spazio esterno con funzioni educative e riabilitative del polo per le disabilità "Corte Roncati", rivolto in particolare alla fascia dell'età evolutiva.
La casa del giardiniere e il relativo giardino sono un centro per pazienti autistici.
Possiamo quindi osservare come negli ultimi 150 anni gli spazi verdi della struttura si siano trasformati dinamicamente e come, da spazi chiusi, negli ultimi 35 anni, si siano aperti alla cittadinanza con riscontri positivi per il quartiere e in generale per tutta la città.

Classe V A

Destra o Sinistra? Forse Centro?

Leggendo il libro "Destra e sinistra" scritto da Norberto Bobbio, figura di intellettuale di riferimento della cultura italiana del Novecento, ci si rende conto che la domanda su cui si basa il testo risulta essere estremamente attuale, nonostante siano passati quasi vent'anni dalla prima pubblicazione. L'interrogativo dà ancora adito a numerosi dibattiti: su di esso sono state scritte migliaia di pagine, senza però essere giunti ad una risposta decisiva: destra e sinistra hanno ancora ragione di esistere? Credo di no. E' inutile pensare oggi con i paradigmi degli "anni di piombo", anni in cui le due fazioni erano ben distinte e i loro ideali si basavano su concetti caratterizzati dall'estremismo ideologico: erano sì gli anni delle grandi conquiste libertarie, ma erano anche gli anni in cui l'avversario politico era visto come un nemico da abbattere, a volte anche facendo ricorso alla violenza.
I tempi sono cambiati. Il crollo del muro di Berlino, emblema di libertà democratiche riconquistate , ha distrutto il vecchio concetto del "fare politica" basato sulla contrapposizione ideologica ed ha aperto le porte ad una nuova corrente di pensiero: la moderazione.
La nascita dei partiti moderati deriva soprattutto dall'esigenza di ridare vita a due pilastri fondamentali della democrazia: il dialogo e il confronto, che fino a quel momento erano stati soppiantati da una serie di decisioni politiche di stampo "totalitarista".
A mio parere, l'ascesa dei moderati non solo ha messo in discussione i concetti tradizionali su cui si sono sempre basate le due fazioni estremiste, ma ha anche spinto la gente verso nuove possibilità di cambiamento, improntando il tutto al dialogo e al confronto. Ora gli elettori vogliono partecipare ai cambiamenti del loro paese e vogliono essere considerati parte attiva.
In sostanza, i partiti moderati sono nati per attenuare le ideologie delle due fazioni estreme, e talvolta sono riusciti anche a trovare idee che soddisfino ambo le parti; tuttavia in questo periodo stiamo assistendo alla presa di posizione di un noto movimento di stampo populista, venutosi a creare dal malcontento dell'elettorato, il cui unico fine – a mio parere - è quello di distruggere il già precario equilibrio del nostro sistema politico.
Concluderei dicendo che, chi fa politica (qualunque sia l'orientamento che sceglie di seguire), dovrebbe riconquistare la fiducia dell'elettorato, avvicinandosi un po' di più alle esigenze dei cittadini e inseguendo un po' meno i propri interessi personali o di partito.

Camilla Gamberini, IV C

Adozione e coppie omosessuali: dibattito aperto, menti chiuse

Accanto alla famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio, si sono sviluppati nuclei famigliari differenti. Molte coppie decidono infatti di convivere, senza sposarsi: si formano in questo modo le cosiddette "coppie di fatto".
In questa categoria rientrano anche le coppie omosessuali, che nel nostro paese non vengono ancora riconosciute come tali. La legislazione italiana infatti è vittima dei pregiudizi radicati nella nostra società: la famiglia dovrebbe essere un diritto, non un privilegio concesso unicamente all'istituzione del matrimonio.
In Italia, attualmente, l'adozione è concessa solo a coppie sposate, mentre in altri paesi la legge estende tale diritto anche ai singoli o alle coppie di fatto, comprese quelle omosessuali. Concedere l'adozione anche a costoro significherebbe abolire per la prima volta ogni disparità di trattamento, promuovendo un cambiamento culturale, sociale e politico, a favore di un allargamento del concetto di famiglia, che comprenda nuove realtà già esistenti.
Viene in particolar modo discussa l'adozione da parte delle coppie omosessuali, i cui detrattori sostengono che l'orientamento sessuale dei genitori possa creare dei disagi al bambino in ambito relazionale, in quanto privo delle necessarie figure di riferimento.
Non esiste tuttavia alcuna prova scientifica a sostegno di questa tesi. Numerosi studi hanno evidenziato, invece, che genitori dello stesso sesso hanno la stessa probabilità di quelli eterosessuali di fornire ai loro figli un ambiente di crescita sano e favorevole. La ricerca ha dimostrato che la stabilità, lo sviluppo e la salute psicologica dei bambini non ha collegamento con l'orientamento sessuale dei genitori, e che i bambini allevati da coppie omosessuali hanno la stessa probabilità di crescere bene quanto quelli allevati da coppie eterosessuali. Esistono inoltre numerosi esempi di ragazzi cresciuti con due adulti dello stesso sesso come ad esempio una madre ed una nonna che non riportano alcun tipo di disagio psicologico né relazionale.
L'unico vero ostacolo sembra essere rappresentato dunque dalla ristrettezza mentale che ancora oggi vi è riguardo all'argomento dell'omosessualità.
Rimane infine da rispondere a questa semplice domanda: per un bambino è veramente meglio un orfanotrofio dove la carenza di affetto e la solitudine devastano l'animo? Meglio soli che con una madre o un padre adottivi, anche se non sposati? Meglio soli che con due mamme e due papà che possano amarli?

Elena Zumpano, III A

Chirurgia estetica: la felicità in una protesi?

Con l'avvento del nuovo millennio, la scienza ha fatto passi da gigante, soprattutto in campo medico: dall'aver trovato cure per malattie che fino a pochi anni fa erano considerate incurabili, fino alla chirurgia plastica. Anche per i minorenni, se i genitori danno il loro consenso. E allora via a zigomi grossi come mele del Trentino, seni che sfidano la legge di gravità, nasi che puntano alle stelle e labbra che sembrano canotti rosa. Per carità, non ho nulla di personale contro chi decide di sottoporsi a questo tipo di operazione: se si sente più bello e sicuro di se stesso, tanto meglio, ma... andiamo, c'è un limite a tutto!
Mi preme ricordare che la scienza esiste per aiutare chi ne ha davvero bisogno e non è nata per essere messa al servizio di chi a sessant'anni fa di tutto per cancellare i segni del tempo, credendo fermamente che l'elisir d'eterna giovinezza si trovi dentro ad una protesi di silicone.
La chirurgia estetica è a disposizione di chi ha subìto danni al proprio corpo a causa di un incidente o per una grave malattia e non per rifare il naso ad un'adolescente in piena crisi ormonale che si reputa deforme solo perché il suo naso non è perfettamente dritto o sottile. Vogliamo ricordare che i personaggi che hanno fatto la storia avevano tutti qualche piccolo "difetto di fabbricazione"? Pensiamo a Dante Alighieri con il suo naso aquilino che, dopo settecento anni, fa ancora parlare di sé, oppure pensiamo a Cleopatra, la grande regina e al "nasone" che le fece conquistare il titolo di donna più seducente di tutto il regno d'Egitto. O ancora parliamo di Napoleone Bonaparte, basso basso ma con un coraggio e una tenacia da gigante.
Si potrebbe andare avanti con esempi all'infinito, ma è chiaro che quello che noi crediamo un difetto è in realtà qualcosa che ci distingue da tutte le altre persone e che eliminarlo con un colpo di bisturi significa cancellare una parte di noi. Cerchiamo di amarci un po' di più e di non voler sembrare tutti tante "fotocopie con le gambe".

Camilla Gamberini, IV C

Colloquiare con il proprio corpo: la medicina psicosomatica

Miopia, acne, cefalea… Sono molto ricorrenti nell'età adolescenziale. La causa ci sembra ignota e una domanda alimenta i nostri pensieri negativi: «Perché proprio a me?».
Fin dall'antichità si è sempre saputo che i sentimenti e le emozioni producono un'importante ripercussione sull'organismo e l'emozione è spesso determinante nella malattia.
Di ciò si occupa la medicina psicosomatica, la cui filosofia è quella di scoprire il linguaggio del corpo attraverso il sintomo di una malattia: ogni stato emotivo ha la propria sindrome fisiologica. Secondo questa filosofia, per esempio, dietro al mal di testa troviamo spesso un individuo orgoglioso e maniaco della perfezione. La testa rappresenta la sede della ragione e del cervello, l'organo più nobile del corpo umano, e a causa di questo pensiero chi vive soltanto di ciò che è razionale e logico è in conflitto con i sentimenti o l'istinto. Ciò è, però, sbagliato: secondo la medicina psicosomatica l'uomo deve essere un'unità e non è possibile scindere la mente dal corpo. La miopia, invece, denota un comportamento di chiusura – gli occhi non vedono ciò che non piace – costringendo a considerare più da vicino tutto quello che ci circonda e che siamo sicuri di poter vedere con chiarezza. Infine l'acne sul volto denota un rifiuto della nostra personalità: ci si trova brutti, stupidi e incapaci; l'acne sul corpo, soprattutto se distribuito sulla schiena, può indicare il volersi imporre una quantità di responsabilità, per paura di venire rifiutati: se non siamo in grado di assumercele, ci rifiutiamo da soli.
Ciò che possiamo fare è dunque chiederci se veramente conosciamo il nostro corpo: dobbiamo cercare di capire cosa è utile al fine di preser-

vare la nostra salute o il nostro stato di serenità e, magari, imparare ad amarci un po' di più.

Alessia Samperi, IV I

Come c***o ci liberiamo del turpiloquio?

Quante volte utilizziamo il turpiloquio? Quanto spesso una persona dice ca**o solo per colorire il proprio discorso, per motivare, per sfogarsi? Le "parolacce" sono entrate pienamente nell'uso comune e, ormai da decenni, vengono ripetute e ripetute come se niente fosse. La nostra società, denominata da Calvino "civiltà dell'ingiuria", sta attraversando, forse anche per colpa dei giovani, un periodo di impoverimento della lingua, ormai composta da poche espressioni di cui molte poco gradevoli.
Anche documentandosi sui mezzi di comunicazione o facendo parte ad un qualsiasi Social Network, vi sono affermazioni, blog, chat che sono infarciti di espressioni, a mio parere poco eleganti, che rispecchiano la nostra "situazione" culturale e linguistica.
Come migliorare questa situazione a dir poco preoccupante? Credo che la nostra unica speranza sia la lettura costante di testi, possibilmente profondi, con significati ben precisi ed in grado di aprire la nostra mente verso un universo linguistico più ampio, capace di suggerirci un'alternativa all'uso sfrenato di queste stancanti "parolacce".
Per contestualizzare l'argomento del turpiloquio prenderei in esame la celeberrima comica italiana Luciana Littizzetto che, per quanto sia una show girl talentuosa e a volte esilarante, allaccia ogni singolo argomento trattato con parole sciocche e volgari legate o al sesso (Walter e Jolanda), o alla ridicolizzazione (anche se amichevole) di Fabio Fazio o alla satira politica.
In un primo momento io la consideravo forte, grintosa, innovativa, ma adesso mi sembra di vedere un film già visto: ripetitiva, monotona, esagerata. Luciana Littizzetto è il giusto riferimento alla frase, sempre di Calvino " La grande società dell'ingiuria, dall'aggressione verbale oggi si è ridotta a ripetizione di stereotipi mediocri" ed io aggiungerei anche un po' sgradevoli.

Pietro Cavina, V I

Le Filippine, i suoi cittadini, e il disastroso Haiyan

Le Filippine sono conosciute come uno dei paesi più colpiti dagli uragani. La maggior parte dei residenti si aspetta 15-20 tifoni all'anno, ma l'uragano Haiyan ha sorpreso tutti e non sarà mai dimenticato: il più forte ciclone, con la velocità di 445 km/h! Migliaia di persone hanno perso le loro case e altrettante sono rimaste ferite. Molte altre hanno addirittura perso i propri cari e le più sfortunate sono morte. A causa di questo tifone dei bambini sono diventati orfani, mariti e mogli sono rimasti soli e le città sono state coperte di macerie.
Haiyan si è formato nell'oceano Pacifico e si è diretto verso la Micronesia e Palau prima di causare una calamità nazionale nelle città della regione VIII delle Filippine, di continuare il suo percorso verso il Vietnam e di fermarsi, finalmente, al sud della Cina.
L'8 novembre Haiyan tocca terra nella regione VIII mantenendo la sua intensità. Il giorno dopo l'uragano si indebolisce mentre attraversa il mare delle Filippine, uscendo dai confini. Dopo questi due giorni terribili, le persone hanno dovuto vivere in condizioni orribili, con i cadaveri per le strade. I danni causati dal ciclone raggiungono fino ai 270 milioni di dollari. La distruzione dell'aeroporto, l'indisponibilità elettrica e dei mezzi di comunicazione ha causato dei disagi ai cittadini, non solo quelli colpiti dal tifone ma anche quelli nelle altre parti del paese o del mondo, che, come me, erano preoccupati per i parenti.
Siccome molti uragani e calamità disastrose colpiscono vari posti del mondo, come l'alluvione in Sardegna del 18-20 novembre e l'uragano Sandy dell'anno scorso a New York, le persone che erano presenti alla Conferenza del Cambiamento Climatico dell'ONU del 2013 sembrano a dare la colpa al riscaldamento globale. Saño, il rappresentante delle Filippine in questa conferenza, ha dichiarato che egli avrebbe fatto un digiuno durante la riunione (come i suoi compatrioti affamati) fino a che non si fossero raggiunti un risultato e l'eventuale conclusione.
Vari commenti sono stati fatti sul governo filippino per l'azione della polizia locale, che è stata giudicata troppo lenta. Essi sono poi sfociati in una piccola lite, tra un giornalista internazionale della CNN e una giornalista filippina, a cui il presidente Aquino ha risposto dicendo che tutti in questo momento stanno pensando alla loro famiglia e a come poter sopravvivere durante l'attesa di aiuti esterni. Ha anche detto che tutto è sotto controllo e non sa come ringraziare abbastanza i paesi che hanno aiutato le Filippine in questo brutto periodo. Mentre i cittadini della regione VIII lottano per cibo, per un tetto sopra la testa e per acqua pulita, non c'è niente che noi possiamo fare a parte donare il nostro contributo e sperare che tutto ritorni alla normalità.

Chantal Amora, II E

intercultura

La World Wide School di Madan

Parlando con uno dei rappresentanti di Istituto nonché mio compagno di classe, Chaolla Park (per gli amici "Madan"), ho potuto ascoltare la storia della sua "carriera scolastica" che si è svolta in giro per il mondo e ho trovato veramente interessante scoprire che esistono decine di organizzazioni totalmente differenti da quella italiana. Madan mi ha raccontato che, quando era piccolo, praticava *homeschooling* (istruzione domiciliare) con l'aiuto della madre, che gli faceva da insegnante; per lui è stata un'esperienza positiva, in quanto poteva studiare ciò che preferiva senza dover seguire programmi statali.

Dopo qualche anno si è trasferito negli Stati Uniti, dove ha frequentato una "scuola alternativa": sono rimasta molto colpita da quello che ho scoperto perché questa tipologia di scuola organizza le lezioni sulla base delle capacità e delle esigenze di ogni singolo alunno. Proprio a questo proposito Madan mi ha raccontato che se, ad esempio, un alunno voleva imparare a suonare il violino, la scuola si premurava di procurargli un insegnante che lo avviasse allo strumento; un'altra cosa altrettanto importante è il fatto che oltre che alle normali materie, era compito dei docenti educare gli alunni a valori come la comunità, la non-violenza, la solidarietà e simili. Tutto ciò faceva sì che il gruppo classe e l'intera scuola fossero fortemente uniti e qualsiasi decisione veniva presa in esame dalla collettività. Secondo Madan questa tipologia di organizzazione si è rivelata molto valida, perché non solo prepara scolasticamente ma insegna valori che hanno riscontro nella quotidianità.
Successivamente si è trasferito in Italia da ormai due anni e, come si può facilmente dedurre anche dal fatto che si è candidato a rappresentante di Istituto, sta impegnando per integrarsi al meglio nella nostra scuola, ma afferma che ha anche in mente un sacco di progetti per migliorarla. Ci auguriamo che dopo tanti anni passati in giro per il mondo abbia in serbo per noi l'asso nella manica!

Camilla Gamberini, IV C

intercultura

Partire.
Andare lontano.
Lontano da tutto e da tutti.
In un nuovo paese, in una nuova città, con nuove persone.
Cercando la felicità, cercando me stessa.
Da sola.
Sono in Brasile, nello stato del Paraná a Pinhais, cittadina appena fuori dalla capitale, Curitiba (città di quasi 2 milioni di abitanti). La domanda sorge spontanea… cosa sto facendo qua? Sto facendo un periodo di studio all'estero della durata di un anno scolastico con AFS Intercultura!
È successo così… un normalissimo giorno di scuola di fine ottobre di un anno fa la mia prof di inglese è entrata in classe e invece di passare la solita lezione fra spiegazioni ed esercizi ha iniziato a parlarci di un'organizzazione, AFS Intercultura, che promuoveva programmi di studio all'estero per i ragazzi delle superiori. Ne avevo già sentito parlare e, dato che ero nel momento giusto per farlo, stavo iniziando a considerare questa bellissima opzione e sentendola parlare con così tanta passione ed ammirazione mi è salita una grandissima voglia di correre a casa, preparare le valigie e partire, non importava per dove, l'importante era partire! Quel giorno sono tornata a casa e tutta eccitata ho raccontato tutto a mia madre e prima di prendere decisioni affrettate e chissà, sbagliate, le ho detto che volevo saperne di più.
E così è cominciata una lunga serie di incontri nei quali la mia voglia di partire cresceva sempre di più anche se iniziavo ad affrontare le prime difficoltà, informare amici e parenti, amici soprattutto. Le risposte che ho ricevuto erano diverse, partivano dal "Wow! Che figata! Vorrei farlo pure io!" passando per il "Perché vuoi partire? Non stai bene qua?" arrivando al "Non partire! Come farò senza di te per un anno?!". In effetti non è stato facile e non lo è per niente: molte persone pensano che sia facile a 17/18 anni riempire una valigia e partire per passare un periodo della tua vita con dei perfetti sconosciuti, lontano da tutto e da tutti, da tutto ciò che conosci, dal tuo ambiente familiare, dalla tua città, dalla tua solita routine, da tutte le persone che conosci, dai tuoi parenti, dai tuoi amici; non sanno che invece è difficilissimo e chi decide di intraprendere un percorso del genere si dovrebbe solo meritare rispetto, ammirazione e sostegno.
Dopo gli incontri avevo deciso, le mie scelte erano Stati Uniti (tanto per metterli), Brasile, Repubblica Dominicana, Argentina e Colombia. E dato che ero convinta, mi sono ufficialmente iscritta alle selezioni e con l'iscrizione è arrivato il famigerato fascicolo: una montagna di documenti da compilare e preparare in circa due settimane: è una pazzia, ma è solo la prima delle sfide di AFS! Il 4 dicembre finalmente l'ho consegnato, nel momento in cui la volontaria che controllava se ci fosse tutto mi ha detto "Tutto a posto, buona fortuna!" mi sono sentita come se mi venisse tolto un peso enorme di dosso, a questo punto mi rimaneva solo da aspettare… Aspettare… Aspettare…
Fino a quando un giorno di febbraio ho aperto la casella di posta elettronica e vi ho trovato un messaggio di Intercultura con oggetto *Risultati concorso*: non volevo guardare, l'ansia era a mille. Ho aperto il messaggio; in quel momento in radio stava passando "Here I go Again" dei Whitesnake (pezzo che è poi diventato simbolo di questo mio anno). In quel momento ho guardato lo schermo e ho letto che ero stata presa per il programma annuale in Brasile. Ho cacciato un urlo di gioia: ero contentissima! Non potevo crederci!!
Di nuovo però l'unica cosa da fare era aspettare, perché conoscevo solo il paese, non sapevo ancora in che città sarei andata e non sapevo niente della mia famiglia ospitante…
(Prosegue nel prossimo numero)

Diana d'Alessandro, IV I

Procurando a felicidade, procurando a mim mesma

Agonia

Sorseggiava lentamente il caffè, non aveva nessuna fretta. Voltò piano il viso verso la vetrata del bar, ammirando lo spettacolo inimitabile che è Piazza Maggiore a notte fonda.
Sorrise, osservando il suo riflesso, i profondi occhi nocciola segnati da troppi eventi, che la guardavano senza chiudersi. Sorrise nuovamente, alzandosi dal tavolino in tutta calma. Lasciò pochi *spicci* sul bancone e uscì sotto il portico. Stette lì ancora qualche minuto, poi camminò verso destra, uscì dal portico e, passando di fianco alla fontana del Nettuno, sorrise nuovamente, pensando a quando Luca ci era finito dentro. Lo aveva portato a casa di peso, tenendolo per un braccio, arrabbiata e preoccupata che prendesse freddo. Appena arrivati gli aveva fatto un bagno caldo e lo aveva sgridato per bene, ma Giulio aveva reso tutto vano, perché appena lei gli aveva raccontato cosa avesse fatto suo figlio, lui era scoppiato a ridere e lei, nonostante tutto, si era lasciata trasportare. Quando erano andati a letto ridevano ancora. Quando lui l'aveva baciata, lei sorrideva ancora.
Si riscosse dai ricordi rendendosi conto di essere già in Via Ugo Bassi, proprio sotto la statua. Il suo viso si rabbuiò di colpo, e il sorriso suscitato dai ricordi si spense immediatamente. Era lì che ne aveva sentito parlare la prima volta.
Non ci aveva fatto caso,sembrava la classica notizia esagerata dai media per spaventare la popolazione e convincerla a farsi qualche nuovo vaccino. "Agonia", l'avevano chiamata. Aveva preso il giornale sovrappensiero, e letto l'articolo con scarso interesse:
"*Si tratta di una nuova malattia in rapida diffusione, si pensa portata dalle pulci di qualche animale, che ha già fatto molte vittime. I sintomi non sono facili da distinguere da una normale febbre, l'unica differenza è una maggiore difficoltà a respirare, che è la causa della morte. Questo morbo attacca i polmoni, nutrendosi dei suoi tessuti, fino a danneggiarli troppo per permettere l'inspirazione. La morte consiste in una lenta agonia, che a seconda della persona dura più o meno tempo*".
Lei aveva buttato il giornale appena arrivata a casa, senza pensarci. Tempo un mese, e Bologna era stata isolata dalle altre città italiane, non era permesso alcuno spostamento per evitare la diffusione della malattia. Nemmeno lettere e pacchi arrivavano più in là di Casalecchio. La situazione, nel giro di un altro mese, era degenerata completamente. Le normali regole di convivenza erano saltate, furti e crimini di ogni genere erano all'ordine del giorno.
Poi la gente aveva cominciato a morire. Prima uno di cui avevi sentito parlare, poi quello che vedevi in giro. Dopo ancora un tuo conoscente. Infine i tuoi amici. Tutti crollavano, uno a uno.
Era toccata anche a lei, ma lei era stata la prima: la prima sopravvissuta. Non si sapeva bene come, ma le persone avevano cominciato a sviluppare degli anticorpi che combattevano il morbo, senza però riuscire a rimediare ai danni subiti. Per cui, anche dopo averlo sconfitto, molti morivano. Giulio era riuscito solo a sconfiggere il morbo, ma i polmoni non avevano retto che qualche giorno.
Al funerale, organizzato alla belle meglio nel loro giardino, lei teneva stretto Luca, distrutto dal pianto dei giorni precedenti.
Stavolta non fu con un sorriso che si riscosse, ma con il viso bagnato, le lacrime che non si fermavano e il corpo scosso dai singulti. Quelle poche persone che si aggiravano nei dintorni la osservavano senza criticare, comprendendola, e andando dritti per la loro strada. Lei si fermò.
Era arrivata. Girò la chiave nel portone e salì le scale, fino ad arrivare sulla soglia di casa.
Qui si fermò nuovamente, aspettando qualche istante. Non c'era fretta.
Entrò in casa, percorse il corridoio arrivò in camera di Luca. Si avvicinò al suo lettino, gli passò una mano tra i folti capelli neri, ereditati dal padre, e gli baciò la fronte, come quando voleva farlo addormentare.
Gelida come il marmo. Come la morte. Altre lacrime caddero sul corpo del bambino, che ora avrebbe dormito per sempre.
Lei si alzò a fatica, ma senza sforzarsi. Aveva tutto il tempo del mondo, ormai non la aspettava più nessuno. Prese la corda dalla cassetta degli attrezzi e la fece passare prima sopra la trave, poi intorno al suo collo.
Per alcuni sopravvivere è una benedizione. Per altri una tortura.

Chiara Marchesini, IV A

L'antimaestro (1ª puntata)

Personaggi:
- discorso migliore (d.m.)
- discorso peggiore (d.p.)
- antimaestro / fermo monolitico (a.)
- ragazzo (r.)

D.M. - "Vecchio mio! Da quanto tempo!"
D.P . - "Troppo poco, mio caro."
D.M. - "Vedo che non sei cambiato di una virgola! Sei rimasto sempre lo stesso irrispettoso e maleducato!"
D.P. - "Ovviamente, pensavi che il tempo mi potesse cambiare?"
D.M. - "No, solo un miracolo potrebbe farti rinsavire."
D.P. - "Tu invece sei cambiato, e se possibile sei ancora più vecchio bacucco di prima."
D.M. - "Vorrai dire più saggio!"
D.P. - "Voglio dire esattamente quello che ho detto."
D.M. - "Brutto..."
R. - "Scusatemi..."
D.P. - "E questo chi è? Sta con te?"
D.M. - "Assolutamente no, credi che un ragazzino così rammollito possa essere accompagnato da un educatore come me?"
D.P. - "Hai fatto anche di peggio..."
D.M. - "Razza di..."
R. - "Scusatemi..."
D.M. - "Ragazzino non ti hanno insegnato le buone maniere? Non si interrompono due maestri che stanno dialogando!"
R. *(torcendosi le dita)* - "Veramente io..."
D.P. - "Sei sicuro che non sia venuto a scuola da te? Dalla complessità delle proposizioni che compone potrebbe anche essere..."
D.M. - "Insisti?!"
R. *(mortificato)* - "Veramente io... le buone maniere... non mi sono state insegnate..."
I due discorsi ammutoliscono, sbalorditi.
D.P. - "Dunque...tu non sei mai andato a scuola?"
R. - "In realtà ci sono andato..."
D.M. - "Ah... e dopo quanto tempo l'hai abbandonata?
R. - "Ho finito quest'anno, dopo 5 anni di elementari, 3 di medie e altri 5 di liceo."
D.P. - "Stai cercando di ingannarci, ragazzino? Guarda che io sono l'imbroglio fatto uomo, non puoi darla a bere a me."
D.M. - "In 13 anni di studi non sei riuscito ad apprendere nulla?"
R. - "Io credevo di sì."
D.M. - "Credevi?"
R. - "Sì... fino a che non ho finito gli studi. Ora mi rendo conto di essere perso, confuso, di non sapere niente..."
D.M e D.P., bisbigliando tra loro
D.P. - "Ai nostri tempi non era così... possibile che i giovani si siano afflosciati a tal punto?"

D.M. - “Aspettiamo a giudicare, ricorda che ai nostri tempi noi eravamo l’esempio.”
D.P. - “Un gran bell’esempio per quanto mi riguarda... tu invece...”
D.M. - “Ah, smettila adesso, sciocco immaturo! Rimandiamo questo eterno dibattito, e cerchiamo di capire cosa è andato storto...”
D.P. - “D’accordo.”
Rivolgendosi di nuovo al ragazzo
D.M. - “Senti un po’ piccolo... chi è stato il tuo mentore?”
R. *(imbarazzato)* - “Il mio cosa?”
D.M. *(sospirando)* - “Il tuo maestro, colui che hai preso come esempio da imitare...”
R. - “Ah... Il signor Monolitico, Fermo Monolitico... È laggiù.”
Indica un uomo che si aggira a testa alta, pavoneggiandosi. È sempre stato presente nella scena.
D.M. - “Oh mamma... tu l’avevi notato?”
D.P. - “Proprio no, quando è arrivato?”
A. - “Io sono sempre stato qui, davanti ai vostri occhi!” Replica rosso in volto
Il D.M e il D.P. si scambiano uno sguardo di sufficienza.
D.M. - “Certamente... ci scusi, è lei il maestro del ragazzo qui presente?”
A. - “Sissignore.”
D.P. - “Benissimo. Potrebbe esporci, brevemente, tramite quali principi base lei educa e forma gli allievi?”
A. - “Ne sarei onorato. In primis, come dico sempre agli alunni, alla base di tutto sta la fiducia.
D.M. e D. P. annuiscono soddisfatti.
A. - “Gli alunni devono avere piena fiducia nelle mie parole, tutto ciò che dico deve essere considerato oro colato: il professore è superiore in tutto, il rapporto con l’allievo è puramente gerarchico e verticale; gli unici errori posso essere compiuti dagli studenti.”
D.M. e D.P. Smettono lentamente di annuire, e spalancano la bocca, esterrefatti.
A. prosegue, con un sorriso sicuro dipinto in volto - “Durante le mie ore, qualunque intervento è negato, se non prettamente riguardante l’argomento trattato. L’apprendimento necessita concentrazione, non sono ammesse distrazioni di alcun genere.”
Il D.M. e il D.P si guardano, con una smorfia di disapprovazione in viso.
A. - “Inutile aggiungere, poi, che il comportamento tenuto dagli studenti è impeccabile, non uno che osi cambiare posizione sulla sedia, tenga le gambe in altro modo se non unite davanti a sé, si azzardi a chiedere di uscire o a cercare di distinguersi per modo di fare e costumi.” *conclude, con cenno soddisfatto del capo.*
Il D.M. ha le mani nei capelli, il D.P. i palmi a coprire la faccia.
…
(segue nel prossimo numero)

Chiara Marchesini, IV A

Martina Castellari, I P

creatività

"Maus" di Art Spiegelman

"Maus" (1986) è un romanzo a fumetti di Art Spiegelman, che parla della condizione degli ebrei durante il nazismo. I protagonisti vengono descritti come animali: gli ebrei come topi, i nazisti come gatti, gli americani come cani.
L'autore ebbe inizialmente timore che la scelta di parlare di un periodo tragico come quello dell'Olocausto attraverso un linguaggio insolito come quello del fumetto potesse essere fraintesa, ma l'opera ebbe invece un grande successo.
In "Maus" viene descritta la storia di tutta la famiglia di Spiegelman: il personaggio più importante è il padre, Vladek, che narra i fatti, Anja è la madre, Artie è il giovane figlio, alter ego dell'autore.
La famiglia Spiegelman, sopravvissuta ai campi di concentramento, emigra negli Stati Uniti dopo la guerra, ma Anja si suicida nel 1968: eventi così drammatici lasciano delle tracce per tutta la vita. Art chiede perciò al padre di raccontare gli eventi storici di cui è stato protagonista e che non può ricordare, perché era troppo piccolo.
Il periodo di svolgimento inizia alcuni anni prima della guerra, mostrando le difficoltà che avevano gli ebrei in Polonia, e termina al momento della scrittura del libro, negli Stati Uniti. In particolare, molti eventi drammatici avvengono nel ghetto ebraico di Varsavia, dove è stato anche ambientato un noto film sullo stesso tema delle persecuzioni contro gli ebrei, "Il Pianista".
Il rapporto fra padre e figlio è difficile. Vladek infatti è stato un uomo coraggioso, che non si abbatteva mai durante la guerra, come il protagonista del film di Benigni "La vita è bella", ma al termine del conflitto egli si è indurito a causa di tutto quello che gli è successo, a cui si è aggiunto il suicidio della moglie Anja.
In particolare, Art si trova a disagio per l'abitudine del padre di raccogliere tutto quello che gli ricorda il campo di concentramento nel loro salone, trasformatosi nel tempo in un vero e proprio museo.
Nella narrazione si alternano i discorsi diretti tipici del linguaggio dei fumetti e il racconto di un narratore interno (l'"io narrato" del padre e quello del figlio "testimone"). Lo stile è realistico nelle descrizioni, ma metaforico per la decisione di rendere protagonisti degli animali.
L'impatto sul lettore è molto forte, per l'importanza dei temi trattati e per l'originalità della descrizione dei personaggi.

Simone Domizi, II P

"Il Miglio Verde"di Stephen King

Paul Edgcombe si trova in un ospizio a raccontare la sua vita passata a capo del "Blocco E" nel penitenziario di Could Montain. Il blocco veniva chiamato anche "il miglio verde", in quanto era il corridoio di colore verde che portava i detenuti, in questo caso Wharton e Delacroix, verso la loro morte sulla sedia elettrica. Un giorno arriva però John Coffey, un uomo di colore, gigantesco, accusato dell'omicidio di due bambine. Costui si rivelerà un uomo incredibilmente buono, che libererà Paul da un'infezione che lo perseguitava, facendogli cambiare idea su di lui. Paul cercherà di capire chi è veramente Coffey e perché è stato accusato.
Ho scelto questo libro per caso: un pomeriggio non sapevo cosa fare e per curiosità ho iniziato a leggerlo. All'inizio ero un po' scettica: non avevo mai letto un libro di Stephen King, ma sapevo che era famoso come scrittore di libri horror, un genere che mi piace, così mi sono avventurata in questa lettura. È un libro diverso dal solito genere dell'autore: il racconto mi ha preso così tanto fin dalle prime pagine, che non volevo più distogliere gli occhi da quelle righe che mi avevano catturato, e l'ho finito in due giorni. Mi sembrava quasi di essere presente nel testo, mi ero immedesimata nei personaggi, all'inizio avevo provato con Paul, come se fossi io il protagonista, che vedeva la prigione solo come il suo posto di lavoro, poi pensavo di essere Delacroix e mi immaginavo come fosse trovarsi invece a dover passare la vita rinchiusi in quel luogo terribile. Il libro è scritto molto bene, a volte l'autore usa un linguaggio un po' forte, che rispecchia però la realtà della prigione. Grazie a questo libro Stephen King adesso è diventato il mio scrittore preferito.

Francesca Demma, II D

"Buona Apocalisse a tutti!" di Neil Gaiman e Terry Pratchett

Il mondo è in fermento. L'Apocalisse è alle porte, i quattro cavalieri sono già in sella alle loro moto e le due fazioni pronte a combattere una battaglia senza precedenti, ma tutto dipenderà dalla scelta di un bambino… Entusiasmante e divertente, la collaborazione di Neil Gaiman e Terry Pratchett ha prodotto una storia dal carattere marcatamente inglese, capace di coinvolgere giovani e adulti in ugual modo.
Nella storia, già stravagante di per sé, si ritrovano anche humor e personaggi unici, che insieme rendono piacevole e scorrevole la lettura. Mi è piaciuto molto, non solo perché i due scrittori rientrano tra i miei preferiti, ma anche perché amo le cose particolari, e questo libro senza dubbio lo è. Gli scrittori riescono a mettere insieme una medium, un angelo, un demone e un cacciatore di streghe e anche a farti pensare che tutto ciò abbia perfettamente senso. Non lasciatevi ingannare dal titolo! Scritto così può sembrare un libro per bambini, e l'immagine in copertina certo non aiuta: nella traduzione purtroppo si è perso il fascino del titolo originale 'Good Omens', letteralmente "Buona Profezia", parole che hanno un significato speciale nel testo che si perde nel titolo italiano.
La lettura procede veloce tra le battute e le situazioni assurde in cui si trovano spesso i protagonisti, e c'è anche una morale: tutti i cattivi hanno qualcosa di buono in loro, e viceversa.
Un libro davvero interessante che consiglio a tutti: non sempre è un male lasciarsi attrarre da ciò che all'apparenza può sembrare strano e fuori dal comune!

Martina De Rosa, II D

"Il ritratto di Dorian Gray"

Il testo narra di un ragazzo, Dorian Gray, che prova invidia verso un suo ritratto, eternamente bello e giovane. Ciò lo porterà a stipulare una sorta di "patto col demonio", grazie al quale rimarrà inalterato in quel magnifico stato a differenza del quadro, che mostrerà i segni della decadenza fisica e della corruzione morale del personaggio. Dorian, vedendo che la sua figura nel quadro invecchia e si deturpa tutte le volte che egli commette un atto ingiusto, nasconde il quadro in soffitta e si dà ad una vita di piacere. Ogni tanto, però, controlla il dipinto, finché, stanco del rimorso che il ritratto gli fa sentire, nella speranza di liberarsi dalla vita malvagia che sta conducendo, lacera il quadro con un coltello. I suoi servi lo troveranno morto, irriconoscibile, ai piedi del ritratto incontaminato, con un coltello conficcato nel cuore. E' chiaro che quando Dorian ha "ucciso" il ritratto non ha fatto altro che uccidere il suo vero "io".
Mentre leggevo questo libro non mi capacitavo di come Dorian potesse mandare una vita all'aria solo per avere la bellezza e una coscienza eternamente addormentata. Credo che questo romanzo rispecchi in parte anche un problema di oggi, perché la vita di Dorian è il sogno di molte persone. Quanto a me, io invece non aspiro ad essere bello, forte e giovane per sempre, rinunciando alle caratteristiche più profonde del mio essere uomo: presumo infatti che sia ingiusto condurre una vita avere rimorso per il male provocato.
Mi sono appassionato ed incuriosito a quest'opera a tal punto da paragonarla ad altre, ma nessuna di esse mi ha fatto provare quei sentimenti di rabbia e di odio che si mescolavano dentro di me come in un vortice nei confronti di Dorian. Un'esperienza, quella estetica, che non sempre si rivela giusta e retta. La visione della vita come arte (secondo Wilde) implica infatti da un lato la ricerca del piacere, dall'altro uno stile di vita disinibito e dissoluto che porta allo sfacelo morale e, nel caso di Dorian Gray, al crimine. Credo che questo racconto serva come esempio a tutte quelle persone che credono che soffrire e invecchiare sia scoraggiante, ma sopratutto negativo: io penso invece che significhi semplicemente vivere.

Luca Agostini, I M

Un cappotto nuovo per Gogol

Una rappresentazione teatrale del celebre racconto di Nikolaj Vasil'evic Gogol

Arena del Sole,
7 novembre 2013
Può apparire quasi superfluo raccontare la trama dello straordinario racconto di Nikolaj Vasil'evic Gogol *Il cappotto*, ma non è superfluo descrivere la libera interpretazione teatrale che ne ha dato Vittorio Franceschi, in questi giorni in prima nazionale al teatro Arena del Sole di Bologna.
La storia è sempre quella: il povero Akakij Akakievic, copista di ministero, viene stravolto dalla sconvolgente notizia che gli è necessario un cappotto nuovo. La storia segue la traccia gogoliana fino alla morte di Akakij, ma è qui che Franceschi decide di rendere suo il racconto eliminando il finale magico-realistico che lo caratterizzava e dandogli un nuovo taglio.
Per quanto la mossa di modificare così profondamente un classico possa apparire rischiosa e azzardata, lo spettacolo è ben riuscito. Franceschi rammenda infatti il vecchio *Cappotto* e gli attribuisce un significato più realistico, profondo e attuale, esaltando la vita nelle sue più semplici gioie e sottolineando - proprio in un oggi in cui il lavoro non c'è - l'amore che un uomo può avere per il suo lavoro, anche se umile e modesto.
Solo qualche parola, che è impossibile non scrivere, sugli aspetti più tecnici dello spettacolo: le scene risultano suddivise in tre blocchi, in cui si distinguono a sinistra la stanza di Akakij Akakievic, al centro l'ufficio ministeriale dov'egli lavora e a destra la stanza del sarto Grigorij Petrovic. Questa scenografia trasmette alla perfezione il clima rigido e severo della Pietroburgo ottocentesca.
Mirabile è anche l'interpretazione degli attori, sempre coerenti con il loro personaggio: fra questi, si distinguono il sarto, interpretato da Umberto Bortolani; sua moglie (Marina Pitta), la padrona di casa (Federica Fabiani) e, naturalmente, l'eccezionale *performance* di Vittorio Franceschi nel ruolo di Akakij Akakievic.
Tributiamo un grande applauso a tutti coloro che hanno reso possibile... l'alta sartoria di questo nuovo *Cappotto* di Gogol.

Elisa Agresti, IV A

L'inverno russo arriva a Bologna

«Artista è colui che è in grado di vedere nel buio»
La letteratura russa sa di inverno.
Ed è proprio dal gelido e pungente inverno russo che Nikolaij V. Gogol si è lasciato ispirare nei primi dell'Ottocento, ideando un racconto realistico e drammaticamente accattivante, intitolato *Il Cappotto*. Circa due secoli dopo, a Bologna, il drammaturgo di fama Vittorio Franceschi si lascia liberamente ispirare da Gogol per un omonimo spettacolo teatrale, prodotto dal teatro *Arena del Sole*, spettacolo che è da considerarsi senza ombra di dubbio un piccolo capolavoro, a giudicare dai numerosi applausi di quegli stessi studenti liceali che diffidavano del fascino della letteratura russa.
La trama è estremamente semplice e lineare. L'intera vicenda si svolge a San Pietroburgo, e il protagonista è lo squattrinato copista Akàkij Akàkievic, un uomo mite, metodico, amante del suo lavoro, che considera felicità massima una pacca sulla spalla da parte del suo capo ufficio per una gambetta della lettera "g" trascritta particolarmente bene. Copiare, per Akàkij, è infatti un'arte e una passione, che gli procura un'indescrivibile gioia. Per questa sua passione, per la sua mitezza, per il suo carattere pacifico e per la sua aria da semplicione, Akàkij è vessato e continuamente schernito dai suoi colleghi e da tutti quelli che lo conoscono.
Arriva l'inverno, l'inverno russo, pungente, cupo, freddo fino all'immaginabile, e Akàkij Akakievic tira fuori il suo vecchio e logoro cappotto, fin troppo logoro e misero. Tuttavia, il povero Akàkij è certo che il cappotto si possa risistemare e lo porta dal suo fedele sarto che, però, nel rivedere il vecchio cappotto dichiara che è troppo malconcio e che va sostituito

con un cappotto tutto nuovo. Dopo varie peripezie e mille ripensamenti, Akàkij riesce a trovare i soldi per farsi cucire dal sarto un nuovo cappotto. E che cappotto! Di una calda e costosa stoffa, ornata però da un colletto in pelo di gatto per evitare di spendere eccessivamente. Il nuovo cappotto sembra quasi avere un potere magico: quando Akàkij lo indossa, i suoi colleghi, presi da inusuale rispetto, lo invitano addirittura ad una festa. Ma dopo la bella serata Akàkij, un po' alticcio, si infila per le desertiche e cupe strade di Pietroburgo per tornare a casa, dove, inaspettatamente, viene braccato da due ladri, che gli rubano il tanto amato cappotto.
Tale è la disperazione, la frustrazione, il dolore per aver perso un oggetto che gli era costato fatica, sacrificio e a tratti anche mortificazione, che Akàkij muore, lasciando in eredità una boccetta mezza piena di inchiostro blu e poche altre misere cose.
Nel racconto di Gogol, però, il fantasma di Akàkij resta imprigionato a San Pietroburgo ed ogni notte vaga per le gelide strade sottraendo i cappotti ai passanti. Franceschi non porta sul palco questo finale per motivi tecnici («in teatro il doppio finale non funziona»), ma ne scrive uno probabilmente migliore, perché di senso più vicino alla realtà contemporanea e ai giovani.
Franceschi vuole infatti trasmettere e raccomandare, attraverso il suo umile personaggio, il valore di ciò che conta davvero nella vita: in primo luogo, scegliere un mestiere non tanto per il salario che se ne può ricavare, ma per la vocazione, la passione, il talento che ognuno di noi ha dentro di sé.
E poi l'importanza dell'arte e della poesia, attorno e dentro di noi, che si possono trovare nelle cose più impensate, piccole ed apparentemente insignificanti, come una perfetta gambetta della "g" o una maiuscola rossa ad inizio paragrafo.

Ilaria Izzo, IV A

Musicalmente LAURA BASSI!!

(segue dal numero 11)

♫ I grandi cantanti li trovate su Twitter

Hai immaginato mille volte un botta e risposta di battute col tuo cantante preferito? Sogni da sempre di poter chiedere consigli e gusti al tuo idolo musicale? Ancora non lo sai?! Ora è possibile!! Basta iscriversi al micro-socialnetwork adorato dai VIP, Twitter, diventare follower dei cantanti che più ami seguire ed iniziare a leggere e a rispondere ai loro tweet (ma senza mai superare i 140 caratteri, mi raccomando!). Per una strana magia, infatti, i personaggi famosi sembrano molto più disponibili a rispondere personalmente ai propri fan cinguettando. Da non perdere quindi fra gli account italiani l'eclettico Morgan (@InArteMorgan), Max Gazzè (@MaxGazze), J-Ax (@jaxofficial), Noemi (@noemiofficial) o l'attivissimo vincitore di Sanremo Marco Mengoni (@mengonimarco); e fra i gruppi Elio e le storie tese (@eelst) e i Negramaro (@Negramaro). Fra gli stranieri troviamo invece a comunicare sul socialnetwork blu Michael Bublé (@michaelbuble), Mika (@mikaofficial), i giovanissimi One Direction (@onedirection), Beyoncé (@Beyonce), il coreano del ballo del cavallo PSY (@psy_oppa), Christina Aguilera (@xtina) e Bruno Mars (@BrunoMars). "Followateli" tutti!!

♫ Teatro Comunale vs Teatro Auditorium Manzoni: ad ognuno il suo

Uno è lo storico teatro del Comune di Bologna, piccolo gioiello settecentesco di Antonio Galli Bibiena, l'altro è il più moderno Auditorium Manzoni, teatro all'avanguardia della città, sempre alla ricerca di nuove correnti espressive ed idee frizzanti a cui dare voce. È così che Bologna spazia, che Bologna si completa, che riesce ad offrire tutto e tutto al meglio. In fondo la nostra città è così: da un lato la tradizione, dall'altra la voglia di sperimentare e di unire tutte le arti in un'unica grande suggestiva magia. Ed ecco infatti che i programmi dei suoi due teatri rispecchiano questa doppia caratteristica: troviamo da una parte l'opera classica, intramontabile, dal fascino senza tempo e dall'altra i concerti più diversi che vanno dal balletto al pop, dalla musica barocca ai balli etnici. Ognuno a modo suo sa regalare emozioni profonde e di valore e perciò vale la pena di dare un'occhiata alle loro storie e alle loro stagioni: Teatro Comunale di Bologna http://www.tcbo.it; Teatro Auditorium Manzoni http://www.auditoriumanzoni.it.

♫ San Colombano: un salto nel favoloso mondo dell'antico nel cuore di Bologna

A due passi da via Indipendenza, in via Parigi 5, sorge, come un luogo incantato proveniente da un mondo lontano e dimenticato, il complesso di San Colombano. La chiesa alto medioevale, dopo una storia secolare complessa e travagliata, venne recuperata, dal 2005 al 2009, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, rivelando così alla città un gioiello sconosciuto. Tanto il magnifico Crocefisso della cripta, riconducibile a Giunta Pisano, quanto gli affreschi della chiesa e quelli dell'oratorio, in cui la Passione viene raccontata dal pennello dei Carracci, da Guido Reni e dal Domenichino, sono ricchezze riscoperte grazie alla cura del progetto Genus Bononiae. Tuttavia vero tesoro del museo è la collezione di strumenti antichi, donata alla Fondazione dal Maestro Luigi Ferdinando Tagliavini, fine musicista e studioso bolognese. Fra la novantina di strumenti raccolti nell'arco di cinquanta anni prevalgono quelli a tastiera (come clavicembali, pianoforti, organi e clavicordi) fra cui spicca lo strumento principe della collezione, il Giusti; ma troviamo anche strumenti a corde, a fiato o automatici. Un accordo fra la Fondazione e il luminare prevede che tutti gli strumenti debbano essere suonati durante l'anno di modo che il loro utilizzo funga da antidoto contro i danni del tempo. Nasce così una stagione di concerti, anche in collaborazione coi Conservatori di Bologna e Milano, molto densa ed interessante, che inoltre dona ai musicisti la preziosa occasione di suonare su strumenti originali, cosa rara ed incredibile, e ai cittadini bolognesi la possibilità di ascoltare il suono di questi frammenti del passato. Per informazioni sulla stagione o sulle visite guidate: 05119936366 o www.genusbononiae.it.

♫ Cosa regalare ad un amico musicista?

Facilissimo trovare un regalo che faccia uscire di testa un musicista: è sufficiente trovare qualcosa che abbia a che fare con semicrome e alterazioni. D'altronde chi suona uno strumento è talmente innamorato della musica che qualsiasi oggetto che la riguardi lo farebbe impazzire. Facilissimo, ma a patto di conoscere i posti giusti. Fantastico a questo proposito è Stefanini, in via delle Belle Arti 9, liutaio da cui è anche possibile trovare dell'oggettistica pentagrammata: dalle sveglie ai servizi da tè, dalle matite a forma di chiave di violino alle borse e ai piccoli carillon, tutto all'insegna dei cinque righi musicali. Se invece cercate un dono per una vostra amica vi consiglio di puntare su ciondoli e orecchini, che sono sempre ben accetti e molto carini da portare durante i concerti. Li potete trovare in via San Vitale 36 all'argenteria Corradini: sono disponibili ciondoli (o spille per i maschietti) a forma

di chiave di violino o piccole riproduzioni di vari strumenti in argento. Se invece preferite puntare sulla bigiotteria, meno impegnativa sia come prezzi che come utilizzo, potrete trovare da Stella-Z, presente anche in via Indipendenza, una collezione di orecchini, collanina e bracciale con piccole crome brillantinate. Ultima idea regalo veramente sfiziosa e stuzzicante è puntare su un gioco musicale. A cavallo tra il XVIII e il XIX secolo molti celebri musicisti ne furono autori, ma di certo quello che ebbe più successo è il *Musikalisches Würfelspiel*, ovvero *Gioco per comporre musica coi dadi*, attribuito a Mozart. Il gioco permette di comporre, senza che siano necessarie particolari competenze nel campo dell'armonia, un piccolo walzer semplicemente trascrivendo su un foglio pentagrammato le battute corrispondenti ai numeri usciti dai lanci dei dadi. Infatti ad ogni combinazione corrisponde una battuta di una tabella ideata da Mozart stesso e, in questo modo, è possibile ottenere un walzer diverso ogni volta!! Potete trovare questo gioco alla Libreria Musicale Ut Orpheus (anche ordinandolo su internet).

♫ Il Museo internazionale e Biblioteca della Musica

Probabilmente tutti i ragazzi bolognesi ci saranno passati almeno una volta nella vita. Sarà perché il Museo della Musica di Bologna, con sede a Palazzo Sanguinetti, in Strada Maggiore 34, è importantissimo per la città e per i suoi giovani abitanti. Non c'è infatti miglior modo per approcciarsi alla musica che entrare in questo splendido museo che da alcuni anni organizza percorsi guidati e progetti per le scuole ed i ragazzi. Risulta chiaro dal modo in cui il museo si propone alla cittadinanza che il suo intento principale è quello di rendere disponibile a tutti la conoscenza del grande patrimonio culturale-musicale che fino alla fondazione di questo museo era rimasto, in mancanza di spazi espositivi adeguati, nascosto e segregato nei depositi del Comune. È quindi ben auspicabile vivere questo angolo della nostra città al meglio, poiché non solo le visite guidate sono interessantissime grazie alla capacità delle guide, molto preparate e appassionate, ma anche le varie manifestazioni e laboratori che si tengono all'interno di palazzo Sanguinetti sono significativi. Ricordo che partecipare a questi progetti organizzati dal Museo fin da quando frequentavo le scuole elementari incise molto sulla mia visione della musica. Da osservare bene il meraviglioso finto-giardino, ovvero il dipinto che sembra prolungare il giardino interno del palazzo. Tutte le informazioni www.museomusicabologna.it

Flora Saki Giordani, IV I

Passioni: Libri, Cinema, Sport e...

passioni

Un sogno sulla TRAVE

Carlotta Ferlito nasce il 15 febbraio 1995 a Catania, la città dove splende sempre il sole. Fin da piccola, assieme ai suoi fratelli, iniziò numerosi sport; ma soltanto uno fu scelto dalla piccola catanese: la Ginnastica Artistica.
A causa della mancanza di attrezzature idonee all'elevato livello di preparazione di Carlotta, la ragazzina di appena dodici anni fu costretta ad abbandonare la grande casa immersa nel verde della Sicilia, per trasferirsi nella piovosa e grigia Milano, dove vive tuttora. Fu un passaggio davvero difficile per lei (come racconta nel suo libro *Cosa penso mentre volo*), che riuscì a superare grazie alla presenza fisica dei suoi amici e quella psicologica dei suoi parenti.
In soli diciotto anni di vita Carlotta ha già raggiunto grandi e importanti traguardi: Olimpiadi Giovanili di Singapore, Olimpiadi di Londra e i mondiali (Tokyo, Anversa). Molte persone la conoscono grazie al reality in onda su MTV 'Ginnaste-Vite Parallele', il quale ha fatto record di ascolti; e proprio noi fan, grazie alle nostre innumerevoli richieste, abbiamo ottenuto già tre serie. Nel febbraio 2012 ha fatto parte del corpo di ballo nella sigla iniziale della 62ª edizione del Festival di Sanremo, nel marzo 2013 è stata scelta come madrina italiana dei Nickelodeon Kids' Choice Awards, il 9 ottobre 2013 è uscito il suo libro *Cosa penso mentre volo*, una raccolta ricca di immagini e pagine di racconti che rappresentano tutta la sua vita.
Carlotta è una ragazza testarda e davvero speciale (a differenza di come appare in televisione), è un'adolescente come tutti noi, che ho avuto la fortuna di incontrare in una fantastica giornata di maggio del 2013. Ha fatto sentire importanti tutti noi fan con un gesto stupendo: dedicarci le ultime frasi del suo libro. Tuttora si tiene in contatto con noi attraverso i social network, e spero di non smettere di seguirla mai, perché in questi tre anni mi ha insegnato tante cose. Gamba "Carlo"! E ricorda: 'Lassù, sugli spalti, c'è sempre una bambina che vuole essere come te, non la deludere!'

Matilde Doglione, II E

Una giornata allo Stadio DALL'ARA di Bologna

Era il 27 ottobre 2013 e il sole splendeva alto nel cielo, facendo brillare coi suoi raggi il campo da calcio di via Andrea Costa. I tifosi aspettavano da più di un'ora l'entrata trionfale dei loro eroi. Si sarebbero scontrati il Bologna e il Livorno, in quella nona giornata di campionato di serie A.
Francesca e Sofia erano lì tra i tifosi, emozionate, per sostenere la loro squadra del cuore, la loro ragione di vita, il loro orgoglio.
E noi le abbiamo intervistate e abbiamo chiesto loro se volessero condividere con gli studenti del Liceo "Laura Bassi" questa loro passione, questo loro amore verso il calcio.
S.(intervistatrice): Come vi siete sentite quando i giocatori sono entrati in campo?
Francesca: Ero lì per loro, per incoraggiarli e sostenerli.
Sofia: Il mio stato d'animo è stato unico al mondo! E la cosa bella è che in quel momento sei lì, circondato da migliaia di cuori che provano la tua stessa sensazione.
S.: Qual è stata la vostra reazione al primo goal?
Sofia: Quel goal era tanto atteso che, quando ci siamo accorte che Crespo aveva segnato appena al secondo minuto dall'inizio della partita, siamo rimaste annichilite, ma poi abbiamo esultato e ballato e cantato anche mentre tornavamo a casa.
S.: I vostri genitori cosa ne pensano di questa passione per il calcio?
Sofia: La passione mi è stata trasmessa dal nonno e da mia madre, che però soffre molto quando la nostra squadra perde.
Francesca: Mia madre mi ritiene un'esaltata, esagerata mentre mio padre mi sostiene. Anche loro seguono il calcio, ma sono indifferenti quando la loro squadra perde o vince; per me invece cambia la vita: la mia felicità è direttamente proporzionale a quella del Bologna.

S.: Spendete tanti soldi andando ogni domenica allo stadio?
Francesca: Ho costretto i miei genitori a farmi l'abbonamento annuale per le partite.
S.: E come fate quando giocano fuori città?
Sofia: Li seguiamo in televisione o alla radio, ma non è la stessa cosa come essere allo stadio e vederli dal vivo, ma il nostro cuore, comunque, è sempre lì con loro.
S.: Un'ultima frase che volete dire?
Sofia e Francesca: Non permettere a nessuno di intromettersi tra te e la tua fede. Forza Bologna!

Soukaina Falah, II E

Sassuolo-Bologna: il diluvio universale

Ci sono trasferte che devi fare, trasferte alle quali sei obbligato ad andare, e Reggio Emilia è una di quelle. A Reggio Emilia quest'anno gioca il Sassuolo… ebbene sì, il Sassuolo Calcio. È la prima volta in Serie A per loro, dal 1920, il loro comune non raggiunge nemmeno i 40.000 abitanti, ma loro sono lì, tra i grandi. E quando il 20 ottobre il Bologna è ospite del Sassuolo la classifica recita: Bologna 3 punti, Sassuolo 2 punti. La partita è decisiva, l'inizio di campionato è stato deleterio, sia per i rossoblù, che per i neroverdi, è già una sfida salvezza. Ci vuole una scossa, una vittoria, i tre punti sono obbligatori.
Malgrado la squadra sia una tra le peggiori del campionato, malgrado giochi un calcio scialbo, brutto e deprimente, a Reggio ci vado lo stesso. "Male che vada pareggiamo… poi loro sono scarsi… davvero pensi di non riuscire a battere il Sassuolo? " La mia mente ragiona così prima dell'atteso match.
È una domenica nuvolosa, la temperatura è perfetta, e al "Mapei Stadium" i tifosi rossoblù sono circa 2000. È un vero e proprio esodo, tutti credono nel Bologna nonostante tutto. Lo stadio non è tanto grande, e sia le tribune che le curve sono attaccate al campo. Le facce dei tifosi sono serene, tranquille, forse troppo. Nessuno pensa alla sconfitta.
La partita ha inizio, nel primo tempo il Bologna attacca verso la porta sotto la curva ospite, il che, per un tifoso è qualcosa di emozionante, poiché si ha sempre la speranza di vedere il pallone entrare in porta proprio sotto ai tuoi occhi, con i giocatori che corrono ad esultare verso di te. Peccato che dopo soli 17 minuti siamo già sotto 2 a 0. Reagiamo subito però, e dopo essere andati più volte vicino al gol, ci viene concesso un rigore per una trattenuta su Natali. Diamanti trasforma, e il Bologna riapre la gara, 1-2. È la mezz'ora del primo tempo, c'è una vita per rimontare, giochiamo solo noi, loro sembrano annichiliti. Il primo termina 2-1 per i padroni di casa. Intanto sopra di noi le nuvole cominciano a cambiare colore… da bianche a grigie… Da grigie a nere… proprio come l'umore dei tifosi del Bologna. La pioggia comincia a cadere, si accendono i riflettori, e inizia il secondo tempo. Attacchi su attacchi del Bologna, ma la palla non ne vuole proprio sapere di entrare, e al decimo del secondo tempo è l'inizio della fine.
Scende talmente tanta pioggia che in pochi minuti mi trovo a galleggiare tra le gradinate della curva, e non avendo con me neanche un impermeabile, mi bagno in parti del corpo, che fino alle 16,30 del 20 ottobre 2013, non sapevo neppure di avere. Il campo diventa a poco a poco una risaia, la palla rimbalza a mala pena e per calciarla in avanti serve un'impresa. L'atmosfera è surreale. Noi inzuppati dalla testa ai piedi, la pioggia che non smette di scendere, e il Bologna che sta riuscendo nell'impresa di perdere con il Sassuolo, che in Serie A non ha mai vinto! Male. Anzi, malissimo.
Prima Cech, il nostro terzino, sbaglia un gol a porta vuota, poi Bianchi, all'ultimo secondo, fallisce il pareggio di testa a un metro dalla porta. E finisce così. Il piccolo, anzi piccolissimo, Sassuolo raggiunge la sua prima vittoria nella massima serie, e scavalca il Bologna in classifica. Noi invece ce ne torniamo a casa sconsolati, tristi e bagnati… tanto bagnati… ma soprattutto stanchi, stanchi di vedere sempre il Bologna perdere, stanchi di giocatori mercenari che giocano solo per lo stipendio e non per la maglia e stanchi di questa società di fannulloni e puffaroli che non fanno altro che rovinare il Nostro Amato Bologna. MERITIAMO DI PIU'!

Giovanni Poggi, IV H

Marc Marquez, storia un ragazzo diventato fenomeno

Marc Marquez nasce a Cervera, in Spagna, il 17 febbraio 1993, e fin dalla tenera età di quattro anni mostra grande interesse per i motori, come quando a Natale chiede una moto grande come una "formica", il suo futuro simbolo.
A sei anni, grazie ai grandi sforzi economici della sua famiglia, comincia a correre in motocross, passando poi su pista con l'inevitabile passaggio alle 125: nel Motomondiale del 2008, a soli 15 anni, Marc comincia ad infrangere record, promettendo un futuro davvero brillante che comincia a diventare reale nel 2010 con la vittoria del campionato del mondo e il passaggio alla categoria superiore.
La stagione 2013 è trionfante: nove pole position, sei vittorie su diciotto gare, tanti podi quante sono le gare che ha portato a termine e più di venti record abbattuti.
Marquez ha mostrato non solo a noi tifosi ciò che può fare, ma lo ha mostrato anche a se stesso; ha saputo lottare con il suo idolo di sempre, Valentino Rossi, e il celebre sorpasso al "cavatappi" a Laguna Seca – come fece "Vale" su Stoner nel 2008 – ha segnato il virtuale passaggio di testimone tra i due: è stato davvero molto tenero vedere Marc ridere come un matto quando alla fine della gara Rossi è andato da lui e lo ha abbracciato, scuotendolo amichevolmente e dicendogli: "Hai finito di copiarmi i sorpassi? Prima o poi dovrai pagarmi il Copyright!".
Anche per Marc è una cosa difficile da credere, lui che anche ora in camera sua ha i poster e la collezione delle moto del suo idolo Valentino; un brivido gli avrà percorso la schiena quando al termine della gara di Valencia, che ha consacrato Marquez come più giovane vincitore di un titolo iridato in Moto Gp, Rossi gli ha detto "Oggi Marc hai scritto una pagina importante della storia del motociclismo".
Il ragazzo è un fenomeno, solo in pista, però. Fuori Marc è un ragazzo semplice con i piedi per terra: racconta spesso che la famiglia è la cosa più importante per lui, tant'è che vive ancora con i suoi genitori, dorme nella cameretta con il fratello Alex, anche lui pilota.
Il fatto che lui sia rimasto il ragazzo di sempre, che sorride e che non molla mai, che ringrazia chi lo aiuta e che supera ogni difficoltà, ha fatto sì che qualunque persona lo possa vedere come un vero idolo non solo per ciò che ha fatto, ma anche per ciò che è.

Giorgia Mazzanti, II E

SuperSic, che insegna agli angeli a impennare

Ci sono state persone che per mano della morte hanno lasciato una cicatrice indelebile in coloro che li ammiravano, che li presero poi come esempio. Ce ne sono tanti: da Gandhi in India a John Fitzgerald Kennedy negli Stati Uniti, da John Lennon a Bob Marley, da Leonardo da Vinci a Steve Jobs, da Muhammad Ali ad Ayrton Senna, fino ad arrivare a Marco Simoncelli.
Ci fu un giorno in cui in questa terra, la Romagna, nacque Marco Simoncelli: un bambino felice che allegramente dichiarò al suo papà che da grande avrebbe voluto correre con i grandi della moto. Quel bambino, seppur piccolo e casinista, aveva davvero quell'obiettivo nella mente. Così papà Paolo cominciò a farlo girare prima in bicicletta, poi gli comprò una mini-moto e la giovane carriera decollò. Marco era un fenomeno, lo si vide subito.
Le gare costavano, tanto che la famiglia ipotecò la casa e sacrificò molti desideri per permettere al suo ragazzo di diventare "un pilota quei piloti seri", correndo dietro al sogno di sempre.
Nel 2008 Marco si laurea campione del mondo, classe 250cc e diventa subito "SuperSic".
Si vede la stoffa del campione: mastino e tenace sotto il casco, dolce e gentile fuori: Marco è un ragazzo semplice, ama divertirsi con gli amici, sgasare

alla “cava” con l’amico Valentino Rossi, passare del tempo nella sua terra, tra piadine e quel rumore di motore acceso che sbullona i sogni... Intanto passa ancora di categoria, si trova a battagliare con dei veri campioni del mondo: si fa le ossa il ragazzo, si imbussa, cade, rimbalza e raggiunge il traguardo sognato: 23 ottobre 2011 – Sepang International Circuit – SIC. Marco è agitato, sa che quella è un’occasione ghiotta per la vittoria, la moto va bene, c’è feeling. I buoni risultati ottenuti fanno ben sperare per oggi e per domani. Si spengono i semafori, le moto partono, Marco sgasa, frena tardi, entra in curva dopo per uscirne più veloce, ma perde qualche posizione, va avanti, tiene la testa bassa, è incalzato dagli inseguitori, entra alla curva undici, prende un’imbarcata, Marco resiste, prova a tenere su la moto, rimane aggrappato alla sua fedele compagna di viaggi, di gioie e di sofferenze, rimane aggrappato per l’ultima volta alla vita. Edwards arriva, lo travolge; Rossi, l’amico di sempre capita lì forse per volere del destino, gli passa sul collo, gli lascia la sgommata che doveva stare sull’asfalto. Marco perde il casco, i riccioli d’oro sono lì, sull’asfalto: la famiglia, la squadra, il mondo intero assiste alla tragedia, incapace di reagire alla morte di SuperSic avvenuta poco dopo al centro medico del circuito.
La sua moto viene riportata su un furgoncino con targa “SIC – 58”, cioè “Sepang International Circuit – furgone 58”.
“Sto destino a me non piace micca eh! Fa sempre pugnette!”, diceva Marco a proposito del rischio che lui correva e del destino a cui nemmeno lui sarebbe stato in grado di sfuggire. Un semplice ragazzo romagnolo, un po’ casinista, ma un “buono”, un “patacca” che insegnerà – chissà - agli angeli come si fa ad impennare. Un ragazzo di 24 anni strappato alla vita dalla morte, consegnato alla leggenda dal destino.

Giorgia Mazzanti, II E

Bakeka

continua da pag. 2

* ATTIVITÀ “TRASVERSALI”

Dal mese di settembre, le classi V D e V M, assieme ad alcune alunne della IV A, partecipano al progetto **“VOCI. Interazioni generazionali. Generazioni. Resistenza”**, ideato dall’Università per la terza età Primo Levi, dall’Istituto Storico Parri e dal Teatro del Pratello / Centro Teatrale Adolescenti, che coinvolge, oltre al nostro Liceo, due Centri Sociali Anziani, altri due Istituti Scolastici Superiori e i ragazzi seguiti dai Servizi della Giustizia Minorile per l’Emilia-Romagna: il suo obiettivo è promuovere l’incontro tra generazioni, con un percorso comune di espressione e creazione attraverso la scrittura, la narrazione, il teatro. Il progetto si concluderà con una **rappresentazione teatrale aperta alla cittadinanza**, il **25 aprile 2014** in Piazza San Francesco: in scena anziani, studenti, minori in carico ai servizi della giustizia minorile, su un testo prodotto a partire dai materiali elaborati nelle diverse attività laboratoriali.
Il **28 novembre** si è tenuto presso la nostra scuola il Concorso Europeo ***Juvenes Translatores***, prova di traduzione da una lingua europea scelta dai candidati. La nostra scuola è stata rappresentata da: Cecilia Gorini (IV I; francese -italiano); Flora Saki Giordani (IV I; francese -italiano); Antonietta Luzzi (IV B; francese- italiano); Linda Serra (IV H; spagnolo- italiano); Margherita Pancaldi (IV H; inglese- italiano); riserva: Carolina Zanni, (IV D; francese- italiano).
Dialogo interreligioso, progetto della Provincia di Bologna. Tre alunne della scuola parteciperanno a un viaggio a Gerusalemme nel febbraio 2014 per approfondire le tematiche delle tre grandi religioni monoteiste. In preparazione si terranno incontri in Provincia aperti a tutti, studenti e docenti il **10 dicembre 2013** e il **4 febbraio 2014**, dalle ore 15 in via Zamboni n. 13.
Dal 23 novembre al 6 dicembre si è tenuta presso il Museo della Resistenza, via Sant’Isaia n. 20, la mostra **“Anne Frank: una storia attuale”**; alcune alunne di IV I sono state coinvolte nel Progetto Europeo PeerGuide, per guidare i compagni alla comprensione della mostra.

* PREMI

Premio di Eccellenza Nazionale eTwinning per il progetto eTwinning e Comenius *Anotaciones a un Bosque* a cui hanno partecipato le attuali classi V B e V D (e le classi V B e D uscite l’anno scorso). La premiazione si è svolta a Firenze il giorno 6 dicembre.
Io Amo i Beni Culturali, concorso di idee per la valorizzazione dei Beni Culturali promosso dall’Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna: tra i vincitori il progetto *LibertAria. Libertà negata, libertà combattuta, libertà ricercata, libertà celebrata*, in collaborazione tra il Liceo Laura Bassi, il Museo Civico del Risorgimento di Bologna e lo studio BraDypUs, che coinvolgerà tutte le classi della sezione E.
Progetto **“Il linguaggio della ricerca”**, promosso dal CNR: sono state premiate per lavori svolti nell’anno scolastico 2012/13 l’attuale V A (Premio “Plastico” per il progetto *L’osteria dei moti Browniani*), e le studentesse Lucia Giunchi e Lisa Stabellini, dell’attuale V D (Premio “Presentazione con diapositive” per il progetto Cos’è un Plank?).
DOCUNDER30 Festival, VII edizione, promosso da D.E-R, Documentaristi Emilia-Romagna: vincitore della sezione Miglior Trailer *Se solo i petali volassero*, realizzato dalla classe V F 2012/13.

* CORSI

Tutti i mercoledì, fino ad aprile, alle 14,30, corso ***Letteratura e cultura greco-romana: archetipi e modelli per l’Europa di ieri e di oggi***.
Sono inoltre attivi corsi pomeridiani di consolidamento per gli studenti del biennio (associazione Nuovamente); per informazioni su date e orario, gli studenti possono rivolgersi ai propri docenti.

La rubrica del buon mangiare a Bologna

I POSTICINI

BY NIGHT

(Continua dal numero precedente)

Bologna, città dell'università e degli universitari, città dai molti e rinomati licei, città dei giovani, ha sviluppato una vita notturna ricca e colorata. Da quando poi è stato introdotto il T-day il nostro centro è sempre sfavillante di persone, locali, discoteche, pub. Ecco i preferiti della redazione di RiCreazione.

Boavista: situato in via Cesare Battisti 9b, vicinissimo a piazza Roosvelt, è di certo il locale più raffinato del capoluogo. La scelta dei cocktail è ampissima e fantasiosa e verrete serviti con gentilezza da uno dei bellissimi ragazzi che lavorano qui. L'atmosfera è calda e chic e la cortesia è ciò che più caratterizza il servizio di questo winebar. Uniche due pecche: i prezzi un po' alti, compensati però dall'esclusività del contesto, e la difficoltà nel trovare parcheggio.

Matis: quest'anno il dinner club di via Rotta 10 sembra proprio essere sul pezzo!! Eventi su eventi e pr infiltrati in ogni dove rispecchiano l'animo ambizioso del locale. I punti forti del Matis sembrano essere la massima organizzazione e la voglia, un po' megalomane, di far divertire tutta Bologna. Se vi piace andare a ballare, questa discoteca sicuramente vi regalerà serate indimenticabili per tutto l'inverno.

Irish pub: di tutti i pub presenti in via Zamboni questo è sicuramente il più storico. L'ambiente che tenta di ricreare le atmosfere nordiche dell'Irlanda fa da accompagnamento alla birra, che qui non manca mai. È anche presente al piano inferiore una saletta fumatori. Nessuna pretesa ed un'aria rilassata: questo è il luogo ideale per delle serate tranquille fra amici. 051: se avete voglia di prendere un aperitivo con le amiche questo è il posto che fa per voi. La location è incantevole, soprattutto d'estate quando si può usare il giardino esterno, il servizio è cortese e la posizione ottima, facilmente raggiungibile pur rimanendo lontana dal caos del centro. Infatti lo 051, di cui i must sono appunto aperitivi e after-dinners, è in via Emilia 236 ad Idice. Di certo il locale più in di San Lazzaro e dintorni.

Hobby one: questo locale è riuscito a conciliare ristorazione e musica house. Comprende infatti una zona ristorante, chiamata Club 2A, in cui si può gustare un menù tradizionale bolognese, un privé e una sala discoteca. Ideale per le persone che vogliono passare l'intera serata senza fare spostamenti. Inoltre il locale, ubicato in via Mascarella 2, strada particolarmente brulicante di vita, è convenzionato con un parcheggio distante solo 500 metri. Meglio di così!! De&Co café: situato in via Massarenti 91, questo locale dall'animo demodé è l'ideale per le persone romantiche e amanti delle atmosfere soffuse come me. Spesse cornici dorate, divanetti morbidi, tavolini bassi, lampade dalle linee arzigogolate: l'arredamento particolarmente curato renderà la vostra esperienza delicatamente vintage. Disponibile, in estate, anche una veranda.

Flora Saki Giordani, IV I

lo STAFF di RicreAzione

REDAZIONE:
Luca Agostini (I P), Matilde Doglione (II E), Soukaina Falah (II E), Enrico Franchini (I A), Camilla Gamberini (IV C), Flora Saki Giordani (IV I), Giovanni Guerzoni (III M), Oumaima Lamzouri (III M), Giorgia Mazzanti (II E), Giacomo Pasquali (I A), Giovanni Poggi (IV H), Alessia Samperi (IV I), Chiara Scordo (III M), Margherita Soligo (III H), Jacopo Taddia (III D), Laura Vacchetti (III C), con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Maura Gubellini e Ida Maffei, nonché di Maria Raffaella Cornacchia, Monica Marcuzzo e Teresa Vitale.
L'impaginazione di questo numero è di Erika Vecchietti (BraDypUS - Communicating Cultural Heritage).

TESTI DI:
Luca Agostini (I P), Elisa Agresti (IV A), Chantal Amora (II E), Benedetta Bavieri (V D), Sergio Catalano (I P), Giulia Basso (III M), Giorgia Boldini (I P), Beatrice Buselli (III M), Alessia Canzonieri (IV N), Marta Cappetta (I P), Chiara Carati (I P), Giorgia Carbonelli (IV N), Martina Castellari (I P), Alice Cavallini (IV N), Pietro Cavina (V I), Classe V A, Classe V D, Diana D'Alessandro (IV I), Francesca Demma (II D), Martina De Rosa (II D), Matilde Doglione (II E), Simone Domizi (II P), Francesca Egidio (II B), Mariam El Mansouri (IV N), Anna Facchini (IV N), Soukaina Falah (II E), Damiano Ferretti (I P), Elena Fratoni (IV N), Camilla Gamberini (IV C), Flora Saki Giordani (IV I), Cecilia Gorini (IV I), Lorenzo Gubbioli (I P), Ilaria Izzo (IV A), Oumaima Lamzouri (III M), Giorgio Lissia (II P), Giulia Maccagnani (I P), Beatrice Marata (IV N), Chiara Marchesini (IV A), Andrea Martinelli (I P), Giorgia Mazzanti (II E), Valentina Perla (IV N), Giovanni Poggi (IV H), Margherita Porciello (II B), Chiara Piletti (II P), Carolina Preti (I E), Luna Raponi (I P), Camilla Renzi (I P), Carlotta Roveri (IV N), Erica Ruggiero (I P), Alessia Samperi (IV I), Margherita Soligo (III H), Jacopo Taddia (III D), Francesca Tondi (II E), Gabriele Venturi (II P), Martina Verardi (IV N), Elena Zumpano (III A).